



# Trinità e liberazione .it

PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA - ANNO VII/N. 5 - 20 MAGGIO 2015

Il pagamento postale =70% DCB S1/I/E

## Padre **Gianfranco Matarazzo**

PROVINCIALE PER L'ITALIA E L'ALBANIA DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

# Una grande passione per l'uomo La vera missione dei Gesuiti



CHIESE D'ITALIA  
**MONS. NUNZIO GALANTINO**  
Dal Convegno di Firenze  
la scommessa cristiana  
per un nuovo umanesimo



PRESENZA E LIBERAZIONE  
**PADRE PASQUALE PIZZUTI**  
L'ordinazione presbiterale  
del novello sacerdote trinitario  
di Gagliano del Capo

**Trinità e Liberazione**  
Il periodo  
dei Trinitari in Italia

Direttore responsabile  
NICOLA PAPARELLA  
www.trinitaeliberazione.it



**IN COPERTINA**

Nel nostro viaggio tra le famiglie religiose nell'Anno della Vita Consacrata, l'incontro con Padre Gianfranco Matarazzo, Provinciale dei Gesuiti per l'Italia e l'Albania, è l'occasione per conoscere più da vicino la Compagnia di Gesù, l'Ordine fondato da Sant'Ignazio di Loyola, ma, anche l'opportunità per apprezzare e meglio il carisma e la spiritualità di Papa Francesco, primo Papa gesuita della storia. Mons. Nunzio Galantino ci guida nel cammino di avvicinamento al Convegno ecclesiale nazionale che si celebrerà a Firenze nel mese di novembre spiegando ai nostri lettori il significato delle cinque parole-chiave indicate dalla Traccia. Infine, riviviamo la grande festa dei Trinitari per l'Ordinazione sacerdotale di Padre Pasquale Pizzuti a Gagliano del Capo.

**in questo numero**

**LE RUBRICHE**

3 **EDITORIALE**  
di Nio la Paparella  
**Il paradosso dell'abbondanza. Dentro una nuova Babele**

17 **VITA RELIGIOSA**  
di P. Lua Volpe  
**Il fondatore**

22 **CURA E RIABILITAZIONE**  
di Claudio Ciavatta  
**Contro la fame nel mondo. La Fao ad Expo '15**

23 **PRESENZA E LIBERAZIONE**  
Andria  
Gagliano del Capo  
Roma  
Napoli  
Cerfoid  
Rocca di Papa  
Livorno  
Melfi  
Lecce nei Marsi  
Bernalda

31 **PERCHÈ SIGNORE?**  
di P. Orlando Naxarra  
**A Cristo Pastore**

31 **IN LIBRERIA**  
Nosengo, cristiano  
nella scuola. Nel volume  
di Andrea Rega

**I SERVIZI**

**PRESENZA E LIBERAZIONE**

**GALIANO DEL CAPO IL CAPO**

**Ordinazione presbiterale in parrocchia. FRA PASQUALE SACERDOTE DELLA SANTISSIMA TRINITÀ**

**PRESENZA E LIBERAZIONE**

**MONS. NUNZIO GALANTINO**  
Dal Concilio di Trento  
L'ordinazione presbiterale  
del nuovo sacerdote trinitario  
di Gagliano del Capo

**PRESENZA E LIBERAZIONE**

**MONS. NUNZIO GALANTINO**  
Dal Concilio di Trento  
L'ordinazione presbiterale  
del nuovo sacerdote trinitario  
di Gagliano del Capo

10 **SECONDO LE SCRITTURE**  
di Mibele Giannone  
**"Maledici il calunniatore e l'uomo che è bugiardo"**

12 **CATECHESI E VITA**  
di Franco Careglio  
**Il grade dono della parola non diventi mai danno**

14 **MAGISTERO VIVO**  
di Giuseppina Capozzi  
**Sì, sì. No, no  
Così parlano i bambini  
Così parlano i figli di Dio**

16 **PAGINE SANTE**  
di Andrea Pino  
**Il dolore di Giobbe secondo i Padri**

18 **A TU PER TU**  
di Vincenzo Patricchio  
**PADRE GIANFRANCO MATARAZZO**  
**La missione dei Gesuiti: passione per l'uomo senza discriminazioni**

**PRIMO PIANO**

4 **VITA CONSACRATA**  
di Fr. Gino Buallo  
**Trinitari e futuro  
I cinque orizzonti dell'Anno della Vita Consacrata**

6 **VITA TRINITARIA**  
di Fr. Isidoro Muricco  
**Al cuore del dono della Riconciliazione Un sacramento dal carisma trinitario**

8 **CHIESE D'ITALIA**  
di Nunzio Galantino  
**'Riveder le stelle' reinventando un nuovo umanesimo**

**CHIESE D'ITALIA VERSO FIRENZE 2015**

**MONS. NUNZIO GALANTINO**  
**'Riveder le stelle' reinventando un nuovo umanesimo**

**ANNUNCIARE IL VANGELIO: LA MISSIONE DELLA CHIESA**

**TRASPIRARE PER VERDE**

**UN NUOVO UMANESIMO**

**SALLE VIE DI FIRENZE**

**EDUCARE PER FORMARE PERSONE E COSCENZE**

**DIREZIONE****Direttore responsabile**  
Nicola Paparella  
direttore@trinitaeliberazione.it**Vice direttore**

Vincenzo Paticchio

**AMMINISTRAZIONE****Amministratore unico**  
Rocco Così**EDITORIALE**  
edizioni di solidarietà  
media e comunicazione  
Lecce**SEDE****REDAZIONE E PUBBLICITÀ**Piazzetta Padri Trinitari  
73040 Gagliano del Capo (Le)  
Tel. 3382680900  
Fax 08321831477  
trinitaeliberazione@gmail.com  
[www.trinitaeliberazione.it](http://www.trinitaeliberazione.it)**STAMPA**Cartografica Rosato  
Via Nicolò da Lequile, 16/A  
[www.cartograficarosato.com](http://www.cartograficarosato.com)  
Lecce**ABBONAMENTI**

Ordinario annuale

Euro 10,00

Sostenitore

Euro 15,00

da versare su

Conto corrente postale

n. 99699258

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a

**Edizioni di Solidarietà****Media e Comunicazione srl**

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

**EDITORIALE****MAI UCCIDERE IL PROSSIMO CON LA LINGUA**

DI NICOLA PAPARELLA



## Il paradosso dell'abbondanza DENTRO UNA NUOVA BABELE

**H**a tante cose, l'uomo del terzo millennio; ma vive ancora nell'indigenza. È il paradosso dell'abbondanza, di cui aveva parlato San Giovanni Paolo II e di cui è tornato a discutere, recentemente, anche Papa Francesco, riferendosi alla drammatica diffusione della fame che ancora uccide o fa soffrire milioni di persone, proprio quando nelle città si fa fatica a smaltire i rifiuti e nei mercati non si sa come liberarsi dalla sovrapproduzione. **La fame e lo spreco sotto lo stesso cielo: un paradosso che l'uomo deve tempestivamente affrontare con saggezza e determinatezza.**

Ha tantissimi volti, il paradosso dell'abbondanza.

Viviamo in una stagione in cui tutte le informazioni sono a portata di mano, tant'è che con un computer e un collegamento internet tutti si possono facilmente affacciare sui più grandi giacimenti di notizie. E ciascuno può sapere quel che accade dall'altro capo del mondo. **È** siamo sapere che cosa possiede il nostro vicino di casa e quanto egli spende per le sue vacanze; possiamo assistere ad uno spettacolo che si svolge a distanza di migliaia di chilometri da casa nostra e leggere le pagine di un libro prezioso, conservato in una biblioteca lontanissima. C'è chi frequenta le lezioni universitarie mentre è in giro per il mondo, per lavoro, e chi si fa fare una diagnosi da un chirurgo che non ha mai incontrato né mai incontrerà di persona. Tante informazioni e da tante parti del mondo. **E però, nell'arco della giornata ci capita di sperimentare il disagio di chi non sa come cavarsela, la solitudine di chi non sa a chi rivolgersi per avere aiuto, persino la disperazione di chi non sa come allontanarsi da un grave e imminente pericolo.** A che cosa servono tutte queste informazioni, se poi nel momento del bisogno non sappiamo come affrontare l'emergenza? È un paradosso dei nostri giorni. Con il quale impariamo a convivere sin da piccoli.

Il bambino impara molto presto a servirsi del telecomando e sa benissimo che pigiando quel tastino ad

una certa ora del giorno troverà nello schermo della sua tv i personaggi del suo cartone preferito. E impara anche, con grande suo disappunto, che se ha davvero bisogno di parlare con il suo papà, non sempre questo gli sarà possibile, così come non sempre sarà possibile raggiungere, con altrettanta sicurezza e celerità, il volto rassicurante della mamma.

Gli uffici pubblici ci mandano notizie, documenti, sollecitazioni, anzi mettono a nostra disposizione i loro archivi informatici; ma c'è sempre una notizia, grande o piccola, a volte una semplice piccola informazione che ci mette fuori gioco.

Anzi, c'è di più: siamo talmente soverchiati dalle notizie e che non sappiamo neppure se abbiamo davvero bisogno di tenerne qualcuna da conto. È come se nel gran chiasso di uno stadio, non si sia più in grado di ascoltare una sola semplice voce, quella che ci sarebbe utile per raggiungere i nostri obiettivi. Sì, perché è sempre stato così: il chiasso uccide la notizia.

**Una volta ci bastava metterci al riparo dalla maldicenza, oggi possiamo rimanere soffocati dalla confusione, persino da quella confusione che nasce dalle nostre stesse mani.** Si dice che certe informazioni hanno una diffusione "virale", agiscono in internet come una pallina che rimbalza sugli specchi e che ad ogni battuta si moltiplica per dieci, per cui torna a battere anche là, da dove è partita, ma dopo aver generato altre parole e dopo essersi mescolata con altre parole... È la confusione di Babele. La torre al cui interno le parole perdono il loro significato e i discorsi non hanno più senso.

**L'abbondanza è sempre pericolosa, non genera sicurezza e non si accompagna alla virtù.**

Alla fine della giornata non conta quante cose abbiamo trattenuto presso di noi, né conta quanto abbiamo guadagnato. Quel che conta è la soddisfazione di aver arato il campo che ci era stato assegnato e di aver seminato dove ci era stato chiesto di seminare. Tutto il resto verrà in sovrappiù.



## LE RIFLESSIONI DEL MINISTRO PROVINCIALE SULLA LETTERA APOSTOLICA DI PAPA FRANCESCO PER L'ANNO DELLA VITA CONSACRATA/5 (fine)

DI FR. GINO BUCCARELLO\*

**N**ella parte finale della sua Lettera apostolica, il Papa descrive anche gli orizzonti di questo anno dedicato ai consacrati.

### CONDIVIDERE LA MISSIONE CON IL LAICATO

Il primo orizzonte è quello dei laici che con i religiosi condividono ideali, spirito e missione. Il laicato è stato da sempre una grande ricchezza per la vita religiosa, in particolare per noi Trinitari. **Il laicato è stato protagonista sin dagli inizi della storia e della missione del nostro Ordine.**

Negli incontri sia con le fraternità trinitarie che con i collaboratori nelle nostre opere sociali ho potuto notare con grande gioia l'entusiasmo dei nostri laici, la loro premurosa vicinanza ai nostri religiosi, il loro sostegno generoso alle nostre iniziative. Il progetto di vita del Laicato Trinitario sottolinea quanto è importante la missione specifica dei laici, consacrati a titolo speciale alla Santissima Trinità. Non possiamo farne a meno e non possiamo correre il rischio di vederli dall'alto in basso. **Le loro competenze e l'indole secolare della loro missione sono una grande ricchezza per noi religiosi.** Se, quindi, è valido l'invito che il Papa rivolge ai laici di condividere il dono del carisma della propria famiglia religiosa, altrettanto valido è il dovere dei religiosi di riconoscere ai laici la grande dignità della loro missione.

Cosa sarebbero le nostre comunità e le nostre opere senza l'assidua e

preziosa collaborazione dei laici? Decisamente più povere. Per questo non dobbiamo mai trascurare il tempo per la loro formazione e guida spirituale. Un laicato adulto e maturo è una stupenda risorsa per la Chiesa e per la nostra famiglia religiosa. Questo anno può essere l'occasione per un arricchimento e sostegno reciproco. **Un segno concreto di questa vicinanza e collaborazione può essere una maggiore presenza dei religiosi al convegno annuale del Laicato Trinitario ed ai momenti di preghiera, di formazione e di fraternità organizzata dalla famiglia trinitaria.**

### PIÙ VICINI ALLA VITA DELLE FAMIGLIE

Il secondo orizzonte è l'intero popolo di Dio. Il Papa benedice la felice coincidenza dell'Anno della vita consacrata con il Sinodo sulla famiglia. Famiglia e vita consacrata, sostiene Papa Francesco, sono vocazioni portatrici di ricchezza e grazia per tutti, spazi di umanizzazione per la costruzione di relazioni vitali, luoghi di evangelizzazione. È vero! **Esiste un legame profondo ed indissolubile tra famiglie e consacrati.** E questo legame ogni religioso lo sperimenta sulla propria pelle. Quanto è stato importante per ognuno di noi il sostegno e l'incoraggiamento delle nostre famiglie nella scelta decisiva e coraggiosa di lasciare tutto per seguire Cristo nella via dei consigli evangelici. E quanto dell'esperienza vissuta in famiglia ci ha aiutato ad incarnare nella nostra consacrazione quella generosità che abbiamo imparato dalle nostre mam-

me, quella determinazione che abbiamo letto nel volto dei nostri padri, quella condivisione vissuta con i nostri fratelli.

Il contatto con le famiglie e la partecipazione delle loro gioie e dei loro tormenti aiuta molto noi religiosi a camminare sulla strada di una vita sobria ed essenziale, ad essere sempre disponibili nel servizio e generosi, mai estranei e indifferenti di fronte alle difficoltà dei fratelli. Così come le famiglie possono ricevere dalle comunità religiose un grande aiuto innanzitutto a non trascurare la dimensione della fede oggi sempre più marginalizzata, in particolare la forza della preghiera che unisce e protegge di fronte ai mille pericoli a cui oggi siamo sottoposti. **Quante ferite e quante dolorose divisioni di tante famiglie trovano nelle nostre comunità una attenta accoglienza ed una disponibilità a superare con la forza del perdono i momenti di crisi.** Colgo l'occasione per invitare tutti i religiosi ad essere particolarmente vicini e sensibili di fronte alle necessità e difficoltà delle famiglie e di coltivare una speciale attenzione alle famiglie in crisi e a quelle che già vivono il dramma della divisione.

“  
**Un laicato adulto e maturo  
è una stupenda risorsa  
per la Chiesa e per la nostra  
famiglia religiosa**  
”





# Trinitari e futuro I cinque orizzonti dell'Anno della Vita Consacrata

## VERSO UN ECUMENISMO SPIRITUALE

Il terzo orizzonte è quello dell'ecumenismo. **Sono diverse le espressioni ed esperienze di vita consacrata che praticano un ecumenismo spirituale che, riconosce il Papa, può essere di aiuto al più ampio cammino verso l'unità tra tutte le Chiese.** Non possiamo non ricordare la grande esperienza ecumenica della comunità di Taizé, nel sud della Francia.

## IL CAMMINO DEL DIALOGO INTER-RELIGIOSO

Il quarto orizzonte è il dialogo inter-religioso. Le esperienze del monachesimo sono comuni a diverse religioni. **Questo elemento unificante può essere un ottimo strumento di dialogo inter-religioso e di una concreta collaborazione negli ambiti comuni del servizio o alla vita umana, nella difesa e diffusione di una nuova cultura di pace e di tolleranza, nella condanna senza tentennamenti di ogni forma di violenza in nome della fede, nella difesa del creato.** Un grande cammino da percorrere e una grande testimonianza da offrire

“  
**Le famiglie possono ricevere dalle comunità religiose un aiuto a non trascurare la dimensione della fede**  
”



in questo orizzonte così decisivo per il bene dell'intera umanità.

## COMUNIONE CON I PASTORI DELLA CHIESA

Il quinto orizzonte è il ministero dei Vescovi, Pastori delle Chiese particolari, perché non guardino ai religiosi in termini funzionali, ma siano di aiuto e di sostegno alle comunità religiose, le accolgano come dono di Dio per l'intera Chiesa particolare, promuovano le vocazioni alla vita consacrata per far crescere nell'unica Chiesa la varietà e la ricchezza

dei diversi carismi. **Dal nostro canto, come religiosi e consacrati possiamo fare tanto per essere utile strumento di comunione nelle Chiese particolari dove siamo inseriti, condividendo pienamente le linee ed i progetti pastorali, offrendo una autentica testimonianza del nostro stile di vita, coltivando con i Vescovi un rapporto di filiale rispetto e di leale collaborazione.**

Le nostre comunità non siano e non diano lontanamente l'impressione di essere realtà isolate ed avulse dal contesto ecclesiale che trova nella persona e nel ministero del Vescovo un riferimento indiscutibile.

\*Ministro Provinciale

“  
Noi Trinitari siamo un segno luminoso di interculturalità sentendoci e vivendo come fratelli”

“  
Siamo nati per ascoltare la fede nel cuore degli schiavi, quale amore daremo a questo Sacramento?”

“  
Lo stesso giorno che arriva un ammalato, confessi i suoi peccati e si comunichi (RT 36)”

DI FR. ISIDORO MURCIEGO\*

**P**apa Francesco nella sua Lettera ai Consacrati affronta in diversi passaggi il tema delle Famiglie Carismatiche come la nostra. L'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi, durante più di otto secoli e fino ad oggi, ha mostrato la sua fecondità nella Chiesa e nel mondo. **Il carisma trinitario-redentivo dai tempi di San Giovanni de Matha e di San Felice di Valois è venuto incarnandosi nella Chiesa in tante forme e nei diversi stadi di vita cristiana (monache, religiose, consacrate, laici e laiche, sacerdoti e religiosi) e con tanti frutti evangelici.**

Presenti in una quarantina di Paesi come Famiglia Trinitaria, siamo un segno luminoso di interculturalità sentendoci e vivendo come fratelli per la gloria della Trinità e la liberazione dei fratelli, soprattutto dei cristiani perseguitati a causa della loro fede.

## ARMONIA CON DIO, TRA NOI, CON SE STESSI E CON IL CREATO

Ci prepariamo a vivere con abbondanza di frutti un Anno Santo Straordinario nella Chiesa. Questo inizierà il Giubileo della Misericordia (dal prossimo 8 dicembre). “Dio perdona sempre, siamo noi che alle volte ci possiamo stancare di chiedere perdono”. Sono parole che questo Papa ama ripetere. San Giovanni Paolo II ha parlato molto di misericordia ed ha dedicato la II Domenica di Pasqua alla Divina Misericordia.

**Elemento essenziale della misericordia è la pratica del perdono che è riconciliazione, accoglienza del altro come fratello e sorella.** “Alla mede-



sima Eucaristia dice profonda relazione l'impegno di conversione continua e di necessaria purificazione, che le persone consacrate sviluppano nel sacramento della Riconciliazione. Mediante l'incontro frequente con la misericordia di Dio esse purificano e rinnovano il loro cuore e, attraverso l'umile riconoscimento dei peccati, rendono trasparente il proprio rapporto con Lui; la gioiosa esperienza del perdono sacramentale, nel cammino condiviso con i fratelli e le sorelle, rende il cuore docile e stimola l'impegno ad una crescente fedeltà” (Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica *Vita Consecrata*, 1996, 95).

La misericordia rievoca Dio Padre, il suo incondizionato amore verso di noi, inviandoci il suo Figlio, consegnato proprio come emblema della sua misericordia, il quale donandosi fino all'ultima goccia del suo Sangue ci consegnò lo Spirito perché anche noi potessimo vivere nell'armonia con Dio, tra di noi, con noi stessi e con tutto il creato. Questi pensieri ricordano la testimonianza plurisecola-

re tra noi Trinitari: **“Il dono più grande che la Trinità Santa ha fatto all'Ordine è la missione di redimere gli schiavi, e per questo devono portare accesa la fiamma che li spinge perfino a dare la vita ad imitazione del Divino Redentore, Cristo Gesù”.** Sono parole-chiave, criteri di formazione autentica che vanno al cuore del carisma trinitario: le usava San Giovanni Battista della Concezione ma arrivano anche a noi.

“È condizione di vita acquistare i sentimenti di Cristo, affinché possiamo scoprire il suo volto nella persona che soffre e portare così la consolazione e la luce che emana dal suo Cuore trafitto” (Lettera di Papa Francesco al Ministro Generale dell'Ordine, 2013). Nello stesso documento parla così di San Giovanni de Matha e di San Giovanni Battista della Concezione: **“Loro hanno ricevuto da Dio una chiamata, che li ha cambiati e li ha spinti a spendersi totalmente a favore dei più bisognosi, di quelli che soffrivano di più per proclamare la loro fede nel Vangelo, di quelli ai quali si voleva rubare la gioia della fede”.**

# Al cuore del dono della Riconciliazione Un sacramento dal carisma trinitario

E noi trinitari siamo nati per liberare, perché nessuno perda la propria fede nel nostro Redentore, rivelatore del Padre nel dono dello Spirito.

## VERSO L'ANNO SANTO DELLA MISERICORDIA

Ora siamo alle porte dell'Anno Santo della Misericordia. La Bolla *Misericordiae Vultus* introducendoci a questa esperienza si richiama al Sacramento del perdono: "Tante persone si stanno riavvicinando al sacramento della Riconciliazione e tra questi molti giovani, che in tale esperienza ritrovano spesso il cammino per ritornare al Signore, per vivere un momento di intensa preghiera e riscoprire il senso della propria vita. Torniamo di nuovo al centro con convinzione il sacramento della Riconciliazione, perché permette di toccare con mano la grandezza della misericordia. Sarà per ogni penitente fonte di vera pace interiore."

**È possibile vivere e testimoniare da Trinitario-redentore la missione del Sacramento della Riconciliazione one?** Questa domanda mi è sembrata nuova. E naturalmente, il ricordo subito è andato a posarsi sulla Regola di San Giovanni de Matha. Cosa mi dice la Regola sul Sacramento della Riconciliazione one? Andando alle radici, potrebbe essere un Sacramento da vivere e testimoniare come segno del nostro carisma trinitario-redentore? Noi che siamo nati per custodire la fede nel cuore dei poveri e degli schiavi, quale valore dobbiamo dare a questo Sacramento? Quale testimonianza ci danno i nostri Santi Padri? E nei nostri diversi Istituti, nelle nostre Costituzioni approvate dopo il Vaticano II?



## RICONCILIAZIONE E REGOLA TRINITARIA

Facendo memoria del nostro Padre San Giovanni de Matha, sappiamo che ha trascorso gli ultimi anni di vita terrena a San Tommaso in Formis (1209-1213), riconosciuto come *Institutor* e Ministro Generale dell'Ordine *Sanctae Trinitatis et Captivorum*. Era a Roma, sul Monte Coelio, e qui si dedicava alla sua missione di Ministro Generale, ma anche all'attenzione materiale e spirituale dei pellegrini, poveri, ammalati e schiavi redenti che arrivavano alla *Domus Trinitatis*. Tra questi, secondo la tradizione, ha ricevuto anche a San Francesco d'Assisi... **E ci può sorprendere che una delle opere di misericordia assiduamente esercitata da lui era, attendere alla riconciliazione one, a curare le ferite interiori di quei fratelli che arrivavano ogni giorno all'ospedale.** Lo faceva secondo ciò che dice la Regola: **Lo stesso giorno che arriva un ammalato, confessi i suoi peccati e si comunichi"** (RT 36). I Trinitari, nati nell'Eucaristia, i Trinitari sacerdoti hanno l'ineludibile dovere e la missione di attendere alla riconciliazione dei pellegrini. Anche in questo, il Fondatore è un referente storico sempre attuale.

## CONFESSARE L'UMANITÀ E LA DIVINITÀ DI GESÙ

Nei Vangeli, tornano spesso sulla bocca di Gesù, come segno della sua divinità, espressioni del tipo: **"I tuoi peccati ti sono perdonati"**, oppure **"chi perdonerete i peccati saranno perdonati"**. Anche nel Credo confessiamo: **"Credo nel perdono dei peccati"**. **La Chiesa ha il potere e la missione di perdonare i peccati, perché lo stesso Signore le ha dato questo potere.** Chi nella Chiesa imparte il perdono dei peccati agisce *in persona Christi*. Chi crede nel perdono dei peccati confessa l'Umanità e la Divinità del Redentore. Ogni volta che partecipiamo del sacramento della Penitenza proclamiamo la nostra fede in Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo. Ci sono molte vie per le quali il seguace di San Giovanni de Matha è chiamato a confessare l'Umanità e la Divinità del Redentore. Attraverso la grazia del Sacramento della Riconciliazione one, si rinnova la grazia del Battesimo, si purifica la nostra fede e diventa più gioiosa e luminosa anche la confessione di Dio come Padre, Figlio e Spirito Santo ma anche più liberatrice.

\*Consigliere Generale e Presidente del Segretariato per la Famiglia

# Conciliazione

“ Il sacerdoti Trinitari hanno il dovere e la missione di attendere alla riconciliazione dei pellegrini ”

“ Chi crede nel perdono dei peccati confessa anche l'Umanità e la Divinità del Redentore ”

“ Diventa più gioiosa e luminosa anche la confessione di Dio Trinità ma anche più liberatrice ”

Ritrovare in mezzo  
 alla barbarie di questi giorni  
 la consapevolezza  
 e l'orgoglio dell'identità cristiana,  
 vuol dire riprendere l'iniziativa  
 e stare al mondo senza rinunciare  
 al proprio contributo di verità,  
 di amore e di bellezza.  
 Le riflessioni del Segretario  
 Generale della Cei

DI NUNZIO GALANTINO\*



Firenze : un condominio solidale, il primo in Italia di queste dimensioni, è il primo gesto della diocesi verso il quinto Convegno ecclesiale nazionale.

“Il mondo propone di imporsi a tutti i costi, di competere, di farsi valere... Ma i cristiani, per la grazia di Cristo morto e risorto, sono i germogli di un'altra umanità, nella quale cerchiamo di vivere al servizio o gli uni degli altri, di non essere arroganti ma disponibili e rispettosi. Questa non è debolezza, ma vera forza! Chi porta dentro di sé la forza di Dio, il suo amore e la sua giustizia, non ha bisogno di usare violenza, ma parla e agisce con la forza della verità, della bellezza e dell'amore.” All'indomani della Pasqua queste parole di Francesco fotografano la condizione di un mondo che ha assistito attonito alla tragedia del campus universitario di Garissa con il martirio di 148 giovani cristiani. **L'appello del Papa non incita allo scontro di civiltà” e neanche si adegua al mutismo e al linguaggio felpato delle diplomazie e internazionali. Chiama per nome le cose senza incitare alla guerra santa; magari travestita da inconfessati interessi occidentali.** Emerge così quella “differenza” del cristianesimo che è la via migliore di tutte e che probabilmente, a lungo andare, non può lasciare indifferente il nostro mondo, per quanto distratto e annoiato.

## STARE NEL MONDO CERCANDO LA VERITÀ

Ritrovare in mezzo alla barbarie di questi giorni la consapevolezza e l'orgoglio dell'identità cristiana, vuol dire riprendere l'iniziativa e stare al mondo senza rinunciare al proprio contributo di verità, di amore e di bellezza. Proprio questa è la “pretesa” dell'ormai prossimo Convegno

“La politica può essere come il ‘lubrificatore’ per costruire un patto sociale condiviso in direzione di un abitare fecondo, solidale, capace di innovare”

ecclesiale nazionale di Firenze (9-13 novembre 2015) che intende ripresentare a tutti “il nuovo umanesimo in Gesù Cristo.” **Non sarà una riflessione asettica su questa nostra condizione storica tormentata da nuovi fondamentalismi religiosi e da antichi fenomeni di ingiustizia, ma un'occasione per rileggere insieme l'ora presente e introdurre i germogli di un'altra umanità.”**

La presenza del Papa al Convegno prevista per il 10 novembre, che comincerà la sua intensa giornata da Porto per poi giungere a Firenze, offre la cifra interpretativa più giusta: si vuol guardare “dal basso verso l'alto” la condizione umana di oggi, a partire da una città multiculturale e segnata dalla crisi. Lo sguardo rasoterra non significa abbandonare la pretesa di offrire al mondo il contributo della fede, ma sintonizzarsi adeguatamente sul concreto per poi essere aderenti nella proposta. Proprio l'ascolto del mondo contemporaneo, che rimanda all'atteggiamento né subalterno né aristocratico della *Gaudium et Spes*, è stata la sensibilità fin qui espressa nella preparazione all'appuntamento fiorentino, grazie alla relativa *Traccia*. In essa sono state esemplificate cinque vie che intendono descrivere il percorso che attende la Chiesa italiana per

essere dentro la società un elemento di sviluppo e di cambiamento dell'esistente. Dire “viva” evoca subito un approccio concreto ed esigente che non si accontenta di analisi sociologiche e si lascia sfidare dall'offrire soluzioni possibili e a portata di mano.

## USCIRE PER GUARDARE DA VICINO ALLA REALTÀ

La prima è uscire, cioè decentrare il modo abituale di guardare alla realtà che ci colloca sempre al centro mentre le cose stanno diversamente. **Questa via significa imparare a guardare le cose da vicino, senza frapporre i nostri pregiudizi consolidati e lasciandosi misurare dalla realtà che è sempre più stimolante delle nostre idee su di essa.** Percorrere questa via vuol dire ritrovare il realismo che non ci consegna ad astratti principi e si lascia stanare dalla complessità di una cultura che annaspa, sotto l'impulso di una tecnica e di una economia che snaturano gli esseri umani.

“La presenza del Papa a Firenze prevista per il 10 novembre, offre la cifra interpretativa più giusta: si vuol guardare ‘dal basso verso l'alto’ la condizione umana di oggi, a partire da una città multiculturale e segnata dalla crisi”



# MONS. NUNZIO GALANTINO 'Riveder le stelle' reinventando un nuovo umanesimo

## ANNUNCIARE IL VANGELO: LA MISSIONE DELLA CHIESA

È la via dell'annunciare che indica la missione della Chiesa chiamata a dar voce al Vangelo di cui molti hanno perso il gusto, confondendolo con una delle morali e delle ideologie a disposizione nel mercato del sacro. **Camminare su questa via significa riproporre il volto autentico di Dio come è testimoniato dalla vicenda di Gesù di Nazareth consentendo quella conoscenza di prima mano che sempre affascina e convince anche i più lontani.** Come annota infatti, l'*Evangelii Gaudium*: "Tutta la vita di Gesù, il suo modo di trattare i poveri, i suoi gesti, la sua coerenza, la sua generosità quotidiana e semplice, e infine la sua dedizione totale tutto è prezioso e parla alla nostra vita personale. Ogni volta che si torna a scoprirlo, ci si convince che proprio questo è ciò di cui gli altri hanno bisogno..." (265).

## ABITARE PER TOCCARE LE FATICHE E IL DOLORE

Quindi c'è la via dell'abitare che tradisce la scelta di una condivisione non episodica o di facciata, ma una vera adesione alla serie dei problemi sul tappeto con l'impegno a porvi rimedio. Il cattolicesimo italiano si è sempre distinto per il suo carattere popolare, cioè di immersione dentro le fatiche e le sofferenze della gente. Questa strada va percorsa ancora grazie e alla capacità della comunità cristiana di essere là dove molti se ne vanno, garantendo presidi di umanità e di socialità laddove anche le istituzioni tendono a battere in ritirata.



**Non sono solo le parrocchie sempre dislocate nei nuovi quartieri-dormitorio ad essere chiamate in causa, ma anche e ancor prima la capacità di pensare alla città.** Ciò sarà possibile solo grazie a persone che facciano dell'impegno politico un'occasione di trasformazione e al di là di facili populismi e di abituali conservatorismi.

## EDUCARE PER FORMARE PERSONE E COSCIENZE

Ancora la via dell'educare ci si para davanti a ritrovare la strada maestra di concentrarsi sulla formazione delle persone e delle coscienze prima e al di là di altri pur necessari investimenti. La qualità viene sempre prima della quantità e soltanto un'educazione che insegna a pensare criticamente ed offra un percorso di maturazione nei valori abilita ad un esercizio del-

la libertà che resta la meta della vita umana, anche se spesso contraddetta da sempre nuove e sofisticate contraffazioni.

## TRASFIGURARE PER VEDERE OLTRE LE APPARENZE

Infine ci si imbatte nella via del trasfigurare che svela una maniera di guardare alle cose che non è prigioniero dei dati di fatto e si lascia ispirare da un'altra percezione che fa vedere oltre le apparenze. Corollario di questa possibilità è un diverso rapporto con il tempo che va sottratto alla presa totalitaria del fare e va ricondotto nell'alveo del contemplare, non senza momenti di pausa e di interruzione del meccanismo della produzione che ci rende poi dei semplici consumatori a nostra volta. Da questo punto di vista la domenica appare come una battaglia di civiltà prima ancora che di spiritualità perché restituisce l'uomo alla sua nativa capacità di vivere per vivere e non per lavorare.

## UN NUOVO UMANESIMO SULLE VIE DI FIRENZE

Camminando si apre cammino! L'augurio è che incrociando le vie di Firenze sappiamo tornare ad interrogarci su ciò che ci rende più umani e così migliorare non solo noi stessi, ma perfino l'ambiente in cui siamo immersi. Tornando a "riveder le stelle" come suggerito dal poeta che ha immortalato quell'umanesimo concreto del suo tempo. Che spetta a noi oggi reinventare insieme.

\*Segretario generale Cei

# “Maledici il calunniatore e l'uomo che è bugiardo”

Per i Salmi la lingua è sorgente di spergiuri, frodi, inganni, cattiveria e prepotenza (cf. Sal 10,7); è velenosa come la lingua dei serpenti (cf. Sal 140,4) ed offensiva come una lama affilata (cf. Sal 52,4) o una spada (cf. Sal 57,5; 64,4)

DI MICHELE GIANNONE



**Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore” (Lv 19,17-18).**

Strumento di comunione tra gli uomini (cf. Sir 5 e di lode a Dio (cf. Sal 35,28; 66,17; 119,172; 126,2; Is 45,23; At 10,46; Rm 14,11), la lingua può diventare strumento di divisione e di morte.

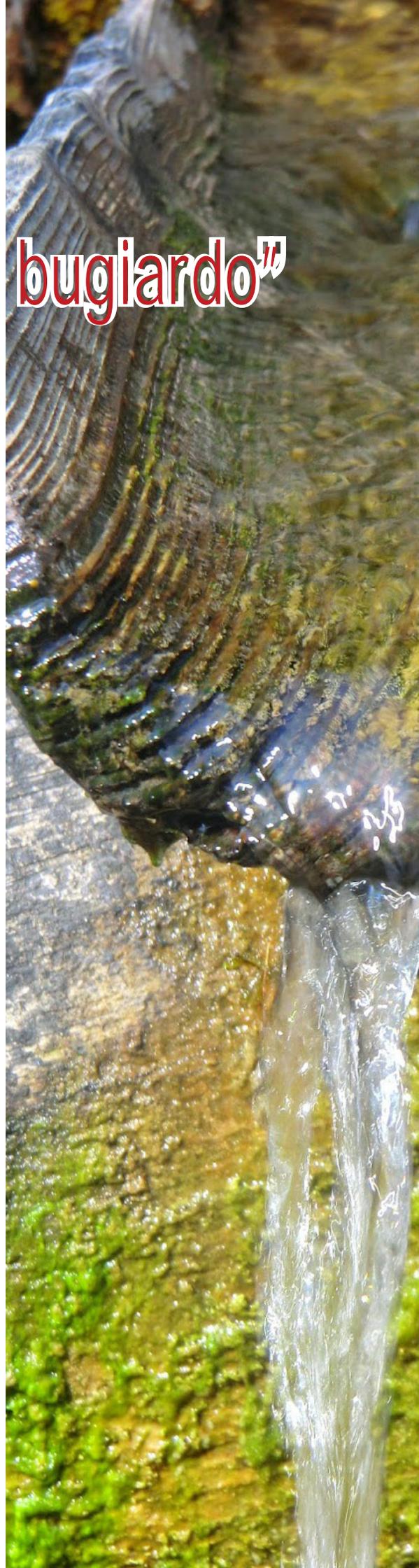
Già il libro del Levitico, all'interno del cosiddetto “Codice di santità”, condanna l'uso menzognero e omicida della lingua: “Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore” (Lv 19,16). Invita, invece, ad utilizzare la lingua come strumento di correzione e di risoluzione dei conflitti: “Non covrai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore” (Lv 19,17-18).

**Tuttavia, nell'Antico Testamento è soprattutto la letteratura sapienziale a sottolineare gli aspetti negativi della lingua.**

Per i Salmi la lingua è sorgente di spergiuri, frodi, inganni, cattiveria e prepotenza (cf. Sal 10,7); è velenosa come la lingua dei serpenti (cf. Sal 140,4) ed offensiva come una lama affilata (cf. Sal 52,4) o una spada (cf. Sal 57,5; 64,4).

**Senza tema di esagerare, i Proverbi affermano che in molte cose la lingua è in potere della lingua” (cf. Pr 18,21).**

Da parte sua, il Siracide offre un lungo ammonimento sui danni provocati dal cattivo uso della lingua, che vale la pena riportare per intero: “Maledici il calunniatore e l'uomo che è bugiardo,



## SECONDO LE SCRITTURE MAI UCCIDERE IL PROSSIMO CON LA LINGUA



perché hanno rovinato molti che stavano in pace. Le dicerie di una terza persona hanno sconvolto molti, li hanno scacciati di naz one in naz one; hanno demolito città fortificate e rovinato casati potenti. Le dicerie di una terza persona hanno fatto ripudiare donne forti, privandole del frutto delle loro fatiche. Chi a esse presta attenzione certo non troverà pace, non vivrà tranquillo nella sua dimora. Un colpo di frusta produce lividure, ma un colpo di lingua rompe le ossa. Molti sono caduti a fil di spada, ma non quanti sono periti per colpa della lingua. Beato chi è al riparo da essa, chi non è esposto al suo furore, chi non ha trascinato il suo giogo e non è stato legato con le sue catene. Il suo giogo è un giogo di ferro; e sue catene sono catene di bronzo. Spaventosa è la morte che la lingua procura, al confronto è preferibile il regno dei morti. Essa non ha potere sugli uomini pii, questi non bruceranno alla sua fiamma. Quanti abbandonano il Signore in essa cadranno, fra costoro divamperà senza spegnersi mai. Si avventerà contro di loro come un leone e come una pantera ne farà scempio. Ecco, recingi pure la tua proprietà con siepe spinosa, metti sotto chiave l'argento e l'oro, ma per le tue parole fa' bilancia e peso, sulla tua bocca fa' porta e catenaccio. S'attento a non scivolare a causa della lingua, per non cadere di fronte a chi ti insidia" (Pr 28,13-26). L'evidenza di queste parole non richiede alcun commento, se non due annotazioni. La prima riguarda l'espressione "dicerie di una terza persona" che nell'originale greco suona "lingua terza" o "tripla", perché - spiega il Talmud - colpisce tre volte: il calunniato, il calunniatore e colui che presta ascolto (Arakin 5). La seconda è legata alla fortuna dell'espressione "molti sono caduti a fil di spada, ma non quanti sono periti per colpa della lingua" resa più prosaicamente con "e uccide più la lingua che la spada" ed è diventata ormai proverbiale.

**Anche Gesù lamenta il male che può uscire dalla bocca. Nella controversia sul puro e l'impuro, sottolinea che "non ciò che entra nella bocca rende impuro l'uomo; ciò che esce dalla bocca, questo rende impuro l'uomo!" (Mt 15,10).** Ed il motivo è semplice: "ciò che esce dalla bocca

proviene dal cuore. Questo rende impuro l'uomo. Dal cuore, infatti, provengono propositi malvagi, omicidi, adulteri, impurità, furti, false testimonianze, calunnie" (Mt 15,18-19).

**Sulla stessa linea, l'apostolo Paolo afferma, senza mezzi termini, che: "né è immorali, né idolatri, né adulteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio" (Gal 5,9-10).**

Infatti, coloro che mediante il battesimo sono stati uniti a Cristo devono testimoniare una condotta di vita nuova: "Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne agli altri: vi siete svestiti dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato" (Col 3,8-10).

**Da parte sua, l'apostolo Giacomo descrive in modo abbastanza vivido l'ingovernabile potere della lingua: "la lingua è un fuoco, il mondo del male! La lingua è inserita nelle nostre membra, contagia tutto il corpo e incendia tutta la nostra vita, traendo la sua fiamma dalla Geenna. Infatti ogni sorta di bestie e di uccelli, di rettili e di esseri marini sono domati e sono stati domati dall'uomo, ma la lingua nessuno la può domare: è un male ribelle, è piena di veleno mortale" (Gc 3,6-8).** Condanna, quindi, l'uso doppio della lingua visto come un atto innaturale, perché contrario al disegno di Dio: "Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio. Dalla stessa bocca escono benedizioni e maledizioni. Non dev'essere così, fratelli miei! La sorgente può forse far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara? Può forse, miei fratelli, un albero di fichi produrre olive o una vite produrre fichi? Così una sorgente salata non può produrre acqua dolce" (Gc 3,9-11).

Infine, l'apostolo Giovanni ricorda la necessità di far corrispondere le opere alle parole: "Fratelli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità" (1 Gv 3,18; cf. Gc 1,26).

# Il grande dono della parola non diventi mai danno

La religione, non la fede, ha sempre visto con sospetto i sensi. Una discutibile letteratura religiosa ha sottilmente ma insistentemente insinuato che i sensi conducono al male. Non è una buona pedagogia.

I sensi rappresentano uno dei doni più belli di Dio. Che vi è di più affascinante della vista, che permette di godere dell'immensità azzurra del mare, della maestà delle cime, del volto della persona amata? Che vi è di più ricreante dell'udito che consente di fare propria la bellezza impagabile della musica, del canto, della poesia? Che vi è di più dolce della parola, che permette di esprimere i sentimenti, le gioie, i dolori e di dividerli con chi si ama? Proviamo a rileggere la Bibbia, opera che è il gesto inestinguibile dei secoli" (Ungaretti), e capiremo l'importanza dei sensi, da usare bene e per il bene. **Se Gesù ha ridato la vista ai ciechi e la parola ai muti, vuol dire che credeva nel dono divino dei sensi. Non temeva che conducessero al male.**

Non è possibile una gerarchia dei sensi. Tutti sono importanti e utili allo stesso modo. Certo, a vista, parola e udito si può assegnare un posto privilegiato. In particolare, l'utilità della parola è eminente. Il cieco può continuare a confortare e a sorreggere gli infelici con la sua parola, il derelitto può sempre dire che ogni pena ha un senso, l'insegnante può con la sua voce esprimere un segno" nella mente e nel cuore degli allievi, l'amministratore può fornire indicazioni valide per una conduzione migliore, il politico può con la sua onestà - si spera che l'abbia - indicare saggi percorsi di salvezza, che riparino il popolo da assurdi disastri aerei e da spaventosi disastri di mare. **Quanto bene possa fare poi la parola da parte del più umile dei confessori non ha bisogno di sottolineature.**

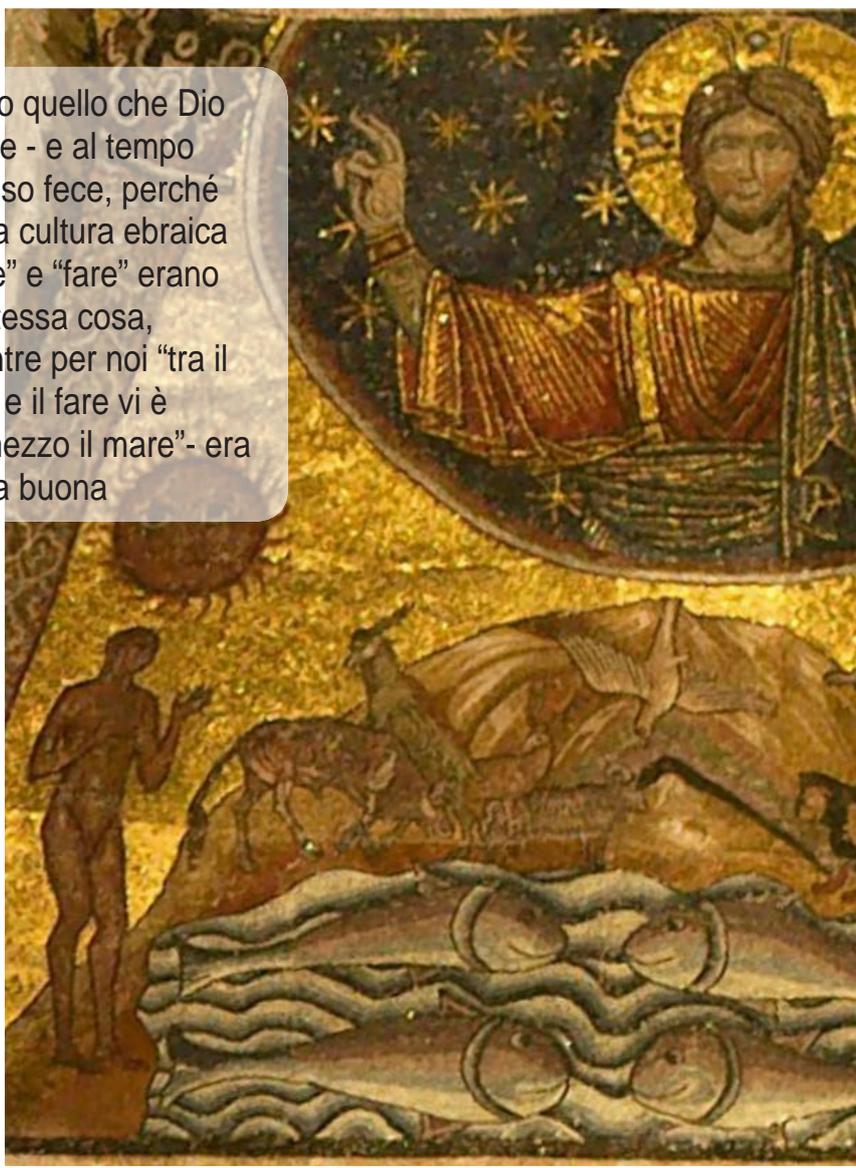
Per l'antico ebreo la parola non era solo suono, ma forza operante e benefica. Basta rammentare che attraverso la sua parola Dio creò il mondo e che dalla sua parola sgorgò costantemente "una cosa buona" (vedi il racconto della creazione nella Genesi). Tutto quello che Dio disse - e al tempo stesso fece, perché nella cultura ebraica "dire" e "fare" erano la stessa cosa, mentre per noi "tra il dire e il fare vi è di mezzo il mare", quanto mutano tempi e culture - era cosa buona. **Dietro la parola, infatti, sta l'anima di chi l'ha emessa.** Una parola dietro cui non sta alcuna forza spirituale, è un puro suono (2 Re 18,20), ma se l'anima è potente anche la parola è rivestita di potenza (Qo 8,4; 1 Cr 21,4).

La forza della parola, quindi, inizia con

Per l'antico ebreo la parola non era solo suono, ma forza operante e benefica. Basta rammentare che attraverso la sua parola Dio creò il mondo e che dalla sua parola sgorgò costantemente "una cosa buona"

DI FRANCO CAREGLIO

Tutto quello che Dio disse - e al tempo stesso fece, perché nella cultura ebraica "dire" e "fare" erano la stessa cosa, mentre per noi "tra il dire e il fare vi è di mezzo il mare"- era cosa buona





Un grande personaggio storico disse una bugia: San Massimiliano Kolbe (1894-1941). Dinnanż al comandante naz sta che per rappresaglia aveva scelto alcuni prigionieri a morire di fame, egli si offrì al posto di un altro, per salvarlo, perché quell'uomo era giovane, egli invece è ra vecchio? aveva quarantasette anni! Vecchio? Che bugia!



Dio che crea. P osegue con Dio che manda la sua Parola - Cristo - per salvare l'umanità. Molto significativa una frase della liturgia latina che il celebrante recitava sulle ampolline del vino e dell'acqua: *Domine, qui mirabiliter conditisti et mirabilius reformasti...* **O Signore, che in modo mirabile hai creato e in modo ancor più mirabile hai redento... e sempre con la tua parola!**

Ora chiediamoci: come usiamo noi il preziosissimo senso della parola? Come lo usò Dio, che creò e si avvide che tutto era "cosa buona," come lo usò Cristo, che sempre rese grazia e al Padre, sempre ebbe compassione, sempre perdonò e invocò perdono perfino per i suoi carnefici, come lo usarono i nostri santi, dai quali mai uscì una parola di ribellione, di superbia, di semplice oż osità? Oppure talvolta - Dio non voglia - usiamo la parola per mentire, per calunniare, per assecondare l'invidia, per destreggiarci alla meno peggio?

**Insegna San Giacomo, nella sua lettera, che la lingua, piccolo membro, può incendiare una grande foresta (3,5); l'antico libro del Siracide avverte che il banco di prova dell'uomo è la sua conversazione, cioè la sua parola (27,5).** Da come io parlo mi faccio conoscere.

“  
Una discutibile letteratura religiosa  
ha insistentemente insinuato  
che i sensi conducono al male.  
Non è una buona pedagogia  
”

Da come io uso la parola verrò giudicato. Certo, il giudizio o sarà sulla carità, non solo su quella delle opere, anche su quella della parola. Un esempio scritturistico e uno letterario, significativi.

Come mai Dante - è questo il settimo centenario della nascita - mette all'inferno quel sommo sacerdote che manifestò l'opinione che Cristo dovesse essere ucciso per il bene comune (Gv 11,49-50)? Per l'ipocrisia manifestata nell'esprimere in forma sentenziosa e generica, non sicuramente interpretabile, il suo parere, credendo in tal modo di sottrarsi ad ogni responsabilità. Che uso fece dunque quell'uomo della parola? Il diavolo, dice ancora Dante per bocca di un dannato, è *β adre di meno gna*" (Inf XXIII, 4). Verità semplicissima: il diavolo è all'origine di ogni *meno gna*. Mentire poco, purtroppo, non è possibile. Colui che mente, mente tutta la *meno gna*; mentire è davvero il volto stesso del diavolo. Questo è il principio della distruzione operata con la parola.

Un altro personaggio storico disse una bugia: San Massimiliano Kolbe (1894-1941). Dinnanż al comandante naz sta che per rappresaglia aveva scelto alcuni prigionieri a morire di fame, egli si offrì al posto di un altro, per salvarlo, perché quell'uomo era giovane, egli invece è ra vecchio? aveva quarantasette anni! Vecchio? Che bugia! Possa questa bugia, ora che egli ha raggiunto i suoi fratelli, gli angeli, la sua Madre, l'Immacolata, e la Trinità che egli ogni mattina adorava con il volto a terra, coprire tutte le nostre menzogne e guadagnare a questo mondo una concreta luce di speranza.



# Sì, sì. No, no Così parlano i bambini Così parlano i figli di Dio

Il cristiano deve domandarsi se contribuisce alla crescita dell'unità in ogni ambiente del sociale, anziché ferire e dividere. Riparare al danno della diffamazione è, perciò, dovere di coscienza

**S**arebbe sufficiente approfondire l'esame di coscienza del Quinto Comandamento (Non uccidere) per comprendere quanti modi ci sono per togliere la dignità della vita ad una persona.

Quanto male, ad esempio, è possibile fare con la lingua! **La lingua, le chiacchiere, il pettegolezzo sono armi che ogni giorno insidiano la comunità umana, seminando invidia, gelosia e bramosia del potere.** Con la parola si può arrivare ad uccidere una persona!

Si può affermare che la parola, mezzo espressivo privilegiato nel dialogo con l'altro, è la più importante forma comunicativa della persona. È proprio il linguaggio verbale che distingue l'uomo dalle altre specie animali. Tuttavia la superiorità del linguaggio verbale non è dovuta all'uso della voce (pensiamo alla Lis - Lingua italiana dei segni); bensì al significato sotteso alla parola che utilizziamo per comunicare. **La comunicazione, cioè, non è solo un trasferimento di informazioni, ma diventa scambio e condivisione di vissuti e di significati.**

Nella parola si comunica se stessi: quando parliamo, non ci limitiamo a emettere un messaggio, arrivando all'orecchio dell'altro, ma soprattutto arriviamo al cuore dell'altro. Ecco perché il Signore ha utilizzato in prevalenza la parola, oltre ai gesti e ai segni, per comunicare con l'uomo.

Nessuna parola scivola sull'uomo. Tutte hanno in un certo senso una conseguenza nella risposta dell'altro. L'uso corretto della parola edifica l'altro, il suo uso scorretto mal-

tratta e corrompe all'interno. Mai uccidere il prossimo con la nostra lingua, e stare con il Signore: diventa questo il principale impegno suggerito da Papa Francesco (Omelia, 2 settembre 2013).

L' ragione più alta della dignità umana consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio. Fin dal suo nascere l'uomo è invitato al dialogo con Dio" (*Gaudium et Spes*, 19). Dove c'è Dio non ci sono odio, invidia e gelosia e non ci devono essere quelle chiacchiere che uccidono i fratelli. Le comunità, come quella della famiglia, vengono distrutte dall'invidia, la quale non può che generare maldicenza (Omelia, 2 settembre 2013). Ogni comunità deve vivere invece con il Signore ed essere "come il Cielo": "Perché ci sia pace in una comunità, in una famiglia, in un Paese, nel mondo, dobbiamo incominciare così: essere con il Signore. E dov'è il Signore c. 'è fratellanza."

Per Papa Francesco, l' amarezza che Gesù vuole da noi non ha niente, non ha niente di ...adulazione, con questo modo zuccherato di andare avanti. Niente! La mitezza è semplice; è come quella di un bambino. E un bambino non è ipocrita, perché non è corrotto". **Quando Gesù ci dice: «Il vostro parlare sia 'Sì, sì! No, no!» con anima di bambini, chiede che il nostro parlare sia il parlare dei semplici, quello dei bambini; parlare da figli di Dio, parlare nella verità dell'amore» (Papa Francesco, Omelia, 4 giugno 2013).**

Questa purezza cristiana nella parola, d'altra parte, non è conseguenza di una sempli-

DI GIUSEPPINA CAPOZZI

# MAGISTEROVIVO

## MAI UCCIDERE IL PROSSIMO CON LA LINGUA

ce intenzione generica: la coerenza tra verità espressa e verità interiore è tensione verso Dio per tutta la vita. L'allontanamento da Dio determina "la perdita del senso del peccato, frutto del volontario oscuramento della coscienza che porta l'uomo - per la sua superbia - a negare che i peccati personali siano tali e persino a negare che esista il peccato" (Giovanni Paolo II, *Reconciliatio et paenitentia*, 7 *Veritatis splendor*, 18).

È bene chiarire che il peccato personale è "una parola, un atto o un desiderio contrario alla legge eterna" (Sant'Agostino, *Contra Faustum manichoeum*, 22, 27: PL 42, 418. Cfr. Catechismo Chiesa Cattolica, n. 1849). Quindi il peccato è un atto umano libero (Agulles Simó, *Il peccato personale*, Articolo [www.opusdei.it](http://www.opusdei.it)), che si manifesta in atti esterni, in parole o in atti interni contrari alla legge eterna di Dio, cioè alla retta ragione illuminata dalla fede.

**Di conseguenza per ottenere comportamenti buoni e onesti non bastano le norme giuridiche, bensì occorrono delle motivazioni profonde, espressione di una sapienza nascosta, la Sapienza di Dio, che può essere accolta grazie allo Spirito Santo.** Il Signore non guarda solo all'osservanza delle norme, ma al cuore dei fedeli. Anche le parole possono uccidere! Le chiacchiere devono finire, perché possono avvelenare anche il cuore di chi le pronuncia" (Papa Francesco, 16 febbraio 2014).

Nessuno di noi si dovrebbe permettere di diffondere notizie o dicerie senza sapere esattamente se sono vere. Di più: anche quando abbiamo una informazione certa sugli altri, dobbiamo trattarla con prudenza e discrezione, per non diffamare né scandalizzare o provocare ulteriori danni (cfr. Catechismo Chiesa Cattolica, nn. 2477 e 2479).

È importante anche considerare che non basta che una cosa sia o sembri vera perché possa essere tranquillamente divulgata. "Il diritto alla comunicazione della verità non è incondizionato. Ognuno deve conformare la propria vita al precetto evangelico dell'amore fraterno. Questo richiede, nelle situazioni concrete, che si vagli se sia opportuno o no rivelare la verità" (C. C. C., n. 2488).

La mormorazione e l'insulto non si riducono a un parlare innocente: uccidono il fratello. Lo sai che danno puoi causare scagliando una pietra con gli occhi bendati? Nemmeno sai quale danno, a volte grave, puoi causare lanciando maldicenze che ti sembrano lievissime perché i tuoi occhi sono bendati dalla leggerezza e dalla passione" (Josemaría Escrivá Cammino, n. 5). **L'effetto devastante della maldicenza corrompe e corrode l'unità.**

Il cristiano, soprattutto, deve domandarsi se contribuisce alla crescita dell'unità in ogni ambiente del sociale, anziché ferire e dividere (Papa Francesco, Omelia 25 settembre 2013).

Riparare al danno della diffamazione è, perciò, dovere di coscienza.

Il Catechismo lo ricorda in questi termini: Ogni colpa commessa contro la giustizia e la



**Come vorrei che per un momento tutti gli uomini e le donne di buona volontà guardassero la Croce! Lì si può leggere la risposta di Dio: lì, alla violenza non si è risposto con la violenza, alla morte non si è risposto con il linguaggio della morte. Nel silenzio della Croce tace il fragore delle armi e parla il linguaggio della riconciliazione, del perdono, del dialogo, della pace" (Papa Francesco, Omelia 7 novembre 2014).**

verità impone il dovere di riparazione, anche se il colpevole è stato perdonato. Quando è impossibile riparare un torto pubblicamente, bisogna farlo in privato; a colui che ha subito un danno, qualora non possa essere risarcito direttamente, va data soddisfazione moralmente, in nome della carità. Tale dovere di riparazione riguarda anche le colpe commesse contro la reputazione altrui" (n. 2487).

Valle la pena, pertanto, rivedere il nostro atteggiamento nei confronti della leggerezza con cui siamo soliti trattare nelle conversazioni e nei commenti - anche tra cristiani - l'intimità e la fama degli altri, magari adducendo come giustificazione di limitarsi a ripetere notizie o dicerie dette da altri!" (R. Valdés e C. Ayxelà, Articolo 9 aprile 2015, [www.opusdei.it](http://www.opusdei.it)).

"Oggi, quando l'ambiente è pieno di disobbedienza, di mormorazione, di intrighi, di inganni, dobbiamo amare più che mai l'obbedienza, la sincerità, la lealtà, la semplicità: il tutto, con senso soprannaturale, che ci renderà più umani" (Josemaría Escrivá Orgia n. 8).

**La verità che libera, che porta la pace, sta nella massima espressione di amore di Dio sulla Croce.** "Come vorrei che per un momento tutti gli uomini e le donne di buona volontà guardassero la Croce! Lì si può leggere la risposta di Dio: lì, alla violenza non si è risposto con la violenza, alla morte non si è risposto con il linguaggio della morte. Nel silenzio della Croce tace il fragore delle armi e parla il linguaggio della riconciliazione, del perdono, del dialogo, della pace" (Papa Francesco, Omelia 7 novembre 2014).

"La soluzione, la via di uscita sarebbe quella di un «ricominciare da capo» come una sorta di rinascita e di rigenerazione" (Cardinale Carlo Caffarra, Incontro "L'ultima parola non è il peccato. È la misericordia!", Tempi 16 novembre 2010).



È la figura biblica legata per antonomasia al problema del dolore e ai temi della sofferenza

# Il dolore di Giobbe secondo i Padri

I Padri della Chiesa tennero sempre in assoluta venerazione il Libro di Giobbe anche se già San Gerolamo ne ammetteva la natura problematica, arrivando a dire, col suo solito linguaggio colorito, che cimentarsi a spiegarlo era come prendere in mano un'anguilla: mai impresa esegetica fu più sfuggente

**T**ra i molti personaggi dell'Antico Testamento che catalizzarono l'attenzione dei Padri della Chiesa uno occupa un posto singolare. È Giobbe, la figura legata per antonomasia al problema del dolore. L'omonimo libro che lo vede protagonista, redatto probabilmente da un ignoto poeta ebreo nel V sec. aC. (la medesima epoca in cui Eschilo e Sofocle fornivano alla tragedia greca le sue credenziali) è uno dei testi che più hanno affascinato il pensiero novecentesco, basti pensare allo struggente *Giobbe*, romanzo di un uomo semplice di Joseph Roth (1894-1939), che è solo una delle tante produzioni della letteratura contemporanea ispirate al personaggio biblico.

Del resto, i temi provocatori della sofferenza innocente e della fede perseverante nel patire, che tanto caratterizzano l'opera, non possono che suscitare forte interesse nell'uomo postmoderno. **Giobbe sembra quindi godere oggi di una grande attualità, la stessa che lo circondava nel Tardoantico.**

I Padri della Chiesa tennero dunque sempre in assoluta venerazione questo scritto anche se già San Gerolamo ne ammetteva la natura problematica, arrivando a dire, col suo solito linguaggio colorito, che cimentarsi a spiegarlo era come prendere in mano un'anguilla: mai impresa esegetica fu più sfuggente! **Tuttavia la letteratura patristica non poteva fare a meno di amarlo e soprattutto di leggerlo alla luce del mistero del Salvatore e della vita cristiana.** Quando allora Gerolamo scriveva le sue riflessioni, nelle comunità dei fedeli, era in atto da tempo una profonda opera di "cristianizzazione" del soggetto Giobbe e la prima chiave di lettura ad essersi imposta era stata quella parenetica. La figura biblica cioè veniva intesa come un caso esemplare di capacità di sopportare i patimenti. Era la strada più ovvia, considerando l'infuriare delle persecuzioni. Così, per Cipriano di Cartagine (†258) e Origene (†254), Giobbe era divenuto il prototipo del

martire ed insegnava alla Chiesa il giusto modo di vivere quel clima di odio da cui si sentiva circondata: non si trattava di un tremendo castigo ma di una semplice prova.

Ad Editto di Costantino ormai promulgato però questa interpretazione aveva fatto il suo tempo e non poteva più essere proposta. Con Didimo il cieco (†398) quindi si iniziò a guardare alle vicende di Giobbe come alle tappe del progresso spirituale che ogni cristiano aveva da compiere. **Accanto a tale riflessione teologica si sviluppava anche un certo culto popolare del personaggio, tanto che ad Egeria, la famosa pellegrina del IV sec., venne mostrato non solo il sepolcro ma addirittura il letamaio dove Giobbe si sedette tra la cenere nei giorni dell'afflizione.**

E non è tutto. In quell'epoca di angoscia, l'opera doveva circolare anche negli ambienti colti pagani. È probabile che non venisse granché apprezzata, tuttavia era conosciuta. Ne sono prova le parole del poeta alessandrino Pallada Meteoro che in un epigramma dedicato al destino dell'uomo scriveva: *Nudo sono salito dalla terra, / e scenderò dentro la terra nudo. / Perché soffrire se poi nudo è il fine?* Tali versi altro non erano che una riscrittura, una sorta di cover, della risposta di Giobbe alla notizia delle disgrazie e che gli erano piombate addosso: *Nudo uscii dal grembo di mia madre, / e nudo vi ritornerò. / Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, / sia benedetto il nome del Signore!*" (Gb 1,21). Pallada insomma, da buon pagano del Tardoantico, opponeva il proprio schietto e amaro pessimismo alla cristallina dichiarazione di fede dell'eroe biblico. Si manifestava così, per l'ennesima volta, uno dei principali nodi del contendere tra il Cristianesimo e la mentalità classica: la fiducia in un Dio provvidente verso ogni singola creatura. Idea questa che, ai membri del vecchio *establishment* intellettuale, non poteva che apparire come un'enormità, un'assurda ed irricevibile boutade.

Tra gli autori che più si dedicarono allo studio di Giobbe spiccano però Agostino (354-430) e Gregorio Magno (540-604). Il primo offrì dell'opera una lettura soteriologica, legata cioè al senso della salvezza realizzata a da Cristo ed alla grazia offerta all'uomo.

Gregorio Magno, invece, dedicò a Giobbe uno dei suoi capolavori, il poderoso trattato **Moralia in Iob**. Il pontefice interpretava il testo in chiave cristologica, vedendo nell'innocente messo alla prova una prefigurazione del Cristo che soffre per gli uomini, benché privo di colpa. Il dramma del patriarca idumeo anticiperebbe dunque quello del Venerdì di Passione. Gregorio inoltre si spingeva ad elaborare anche una lettura ecclesiologica, riconoscendo nel personaggio della moglie coloro che, nella Chiesa, conducono una vita indegna.

In Crisostomo, invece, era prevalsa un'interpretazione morale della vicenda biblica. Tra i tanti scritti firmati dal santo antiocheno figurano anche quattro Omelie su Giobbe che, sebbene siano state catalogate nei volumi del Migne tra i testi di dubbia attribuzione, oggi sono quasi pacificamente accettate come autentiche anche se resta difficile stabilire con certezza quando vennero composte. In esse, quel fenomeno di lettura in senso cristiano del libro, di cui si è parlato poco fa, raggiungeva davvero il vertice e se la moglie assurgeva a simbolo di quanti cercano di ferire l'animo del prossimo con parole dissacranti volte a demolire qualsiasi senso di fede, Giobbe invece veniva presentato come l'uomo specchio di ogni virtù: modestia, sapienza, carità, speranza, fiducia assoluta nella provvidenza, con una perfetta osmosi fra le tradizioni della morale filosofica dell'epoca e l'antica spiritualità biblica. Un caso paradigmatico di inculturazione, insomma.

Il futuro vescovo di Costantinopoli ritornò sull'argomento anche nell'A Stagirio. **Qui si evince come, per Crisostomo, Giobbe sia un grande non perché ha sofferto ma per il modo in cui soffrì, non perché venne tentato dal demonio ma per il modo in cui affrontò la tentazione.** Del resto, la sofferenza e le tentazioni rappresentano il comune denominatore dell'umanità intera. Tutti gli uomini soffrono, tutti vengono tentati. La discriminante è data dalla maniera in cui si affrontano queste prove.

Giobbe, pur stando nudo in mezzo alla cenere con quel suo coccio in mano, rimase sempre a testa alta durante la bufera di tragedie che era stata scatenata contro di lui e si rifiutò di maledire Dio. Non peccò con la sua bocca. Come aveva accolto il bene che il cielo gli donava, accettò anche il male che il cielo permetteva. Tale condotta davvero eroica fece sì che venisse ricolmato di ogni benedizione quando il momento della prova si concluse.



**IL CRISOSTOMO**  
In Giovanni Crisostomo prevalse un'interpretazione morale della vicenda biblica di Giobbe. Tra i tanti scritti firmati dal santo antiocheno figurano anche quattro Omelie su Giobbe che, sebbene siano state catalogate nei volumi del Migne tra i testi di dubbia attribuzione, oggi sono quasi pacificamente accettate come autentiche anche se resta difficile stabilire con certezza quando vennero composte.

## VITA RELIGIOSA

### IL FONDATORE

DI PADRE LUCA VOLPE

Appena ci ha visti, accantonato il camion sul margine laterale della strada, si è precipitato verso di noi, il fondatore di una comunità terapeutica per tossicodipendenti e colui che ti riporta, sperando di essere accolto e di piombare nelle tenaglie della tua simpatia. Questo grande uomo tipico camionista ha alzato di peso il mio compagno di cammino tra le sue braccia e lo coccolava anche con carezze e baci. Al mio stupore ha risposto con tutta la mole del suo corpo e con semplici parole: se non avessi incontrato lui - occhio verso il mio amico - «sarei ancora nelle sabbie mobili, meglio, con il fango alla gola». Tre elementi chiamano l'attenzione di chiunque voglia intraprendere l'avventura di una vita piena di luce e portatrice di speranza: il carisma, la regola, il fondatore. Il fondatore è come il profumo che riempie di se una stanza e tutti quelli che l'attraversano per qualsiasi ragione ne restano affascinati e come intrappolati. Tra il fondatore e il pescato si instaura un particolare legame che, anche se in ritardo, è capace di creare una relazione così profonda da rasentare e qualche volta superare quella specialissima di padre e figlio. Maestro, guida, luce, esempio ideale. Sono altri nomi per indicare la persona che ha stravolto il cuore e conquistato l'anima. Dopo anni e anche secoli si continua a guardare a lui, studiarne le mosse, attingere al suo spirito, inquadralo nell'ambiente in cui si è mosso, la cultura, i viz

e le necessità del suo tempo. Se dovessi dire qualcosa di spontaneo e immediato sulla figura di un fondatore, la prima parola che mi viene alla mente è visione. Un uomo o donna di straordinaria lungimiranza che vive il presente o offre rimedi per una società futura. Basti pensare solo un momento, da dove sono venuti fuori gli ospedali, le università, le banche? Spunti di intelligenza di persone che hanno saputo affrontare un problema con illuminazione e, le grandi opere che hanno messo in cantiere senza aiuto dello stato, qualche volta in contrasto con la miopia dei governanti del momento anche senza capitali. Anch'io ho avuto una piccola soddisfazione in questo campo. Ho trascorso quattro anni come cappellano cattolico nel centro medico di Houston nel Texas. Negli anni settanta da diverse parti del mondo anche dall'Italia era in voga il viaggio della speranza. Spero che qualcuno ricordi, una delle esigenze per cui mi sono battuto era l'importanza di avere degli interpreti per la comunicazione tra medico e pazienti le cui lingue non combaciavano. Ne uscii naturalmente con le ossa rotte e sembravo sconfitto. Di ritorno dopo alcuni anni, mentre facevo la mia passeggiata di ricognizione mi ha chiamato l'attenzione uno scritto: Dipartimento di lingue con sette specificazioni, ho abbozzato un sorriso al ragazzo che mi domandava: *can i help you?* (in che cosa posso essere utile?).

**La missione dei Gesuiti:**  
passione per l'uomo  
senza discriminazioni

“

Il desiderio di prendersi cura della persona e formarla bene è una costante che non è statica, ma si adatta continuamente ai contesti e ai tempi, in modo da essere reale e incisiva

”

“

L'investimento nell'educazione e nella formazione costituisce la migliore azione che la fede cristiana, e in essa il carisma dei gesuiti è chiamata a offrire ancora oggi

”



### SANT'IGNAZIO E LA NASCITA DELL'ORDINE

Ignazio di Loyola nacque, ultimo di tredici figli, attorno al 1491 da una nobile famiglia basca. A tredici anni venne inviato a Arévalo come paggio del primo tesoriere di Ferdinando II d'Aragona, Juan Velázquez de Cuéllar, e nel 1517 si arruolò nelle truppe del viceré di Navarra, il duca di Nájera Antonio Manrique de Lara, prendendo parte alle guerre di Carlo V contro Francesco I: durante la difesa di Pamplona, assediata dai francesi, fu ferito gravemente. Durante il periodo di convalescenza nel castello di Loyola maturarono in lui i germi di una profonda crisi spirituale e si convertì: decise a recarsi in pellegrinaggio a Gerusalemme, sostò presso il monastero benedettino di Montserrat e, trascorsa una notte in preghiera davanti all'immagine della Madonna nera, depose le sue armi ai piedi dell'immagine sacra e prese l'abito e il bastone da pellegrino. Si diresse quindi a Manresa, dove rimase un anno vivendo ricche esperienze interiori: lì cominciarono a prendere forma gli elementi essenziali dei suoi Esercizi spirituali. Nel 1523 raggiunse Venezia e si imbarcò per Gerusalemme, dove visitò i luoghi santi. Tornato in Spagna con il desiderio di abbracciare il sacerdozio, riprese gli studi a Barcellona, poi presso l'università di Alcalá dove, per il suo misticismo, venne sospettato di essere un alumbrado e venne tenuto in carcere dall'Inquisizione per quarantadue giorni. Si trasferì quindi a Salamanca e poi, per completare la sua formazione, a Parigi, dove arrivò il 2 febbraio 1528. Iscrittosi al Collège Saint-Barbe, lì conobbe quelli che divennero i suoi compagni: Pierre Favre, Francesco Saverio, Diego Laínez, Alfonso Salmerón, Simão Rodrigues, Nicolás Bobadilla, Claude Jay, Paschase Broët e Jean Codure, e Diego Hoces. Ignazio (assieme a Saverio, Laínez, Rodrigues, Bobadilla e Codure) venne ordinato sacerdote il 24 giugno 1537 da Vincenzo Nigusanti, vescovo di Arbe in Dalmazia. Subito dopo si divisero in piccoli gruppi e si stabilirono in diverse città (Verona, Vicenza, Treviso, Monselice, Bassano) dove si dedicarono alla predicazione per le strade. Prima di lasciarsi, decisero di chiamarsi Compagnia di Gesù, perché Cristo era il loro unico modello, colui a cui essi dedicavano tutta la vita. Nel novembre del 1537, Ignazio, Favre e Laínez si recarono a Roma, dove, secondo la tradizione, Ignazio ebbe una delle sue più celebri esperienze mistiche, ossia la visione di Dio Padre insieme a Cristo con la Croce, che lo invitavano a essere loro servo. Il 3 settembre 1539 Paolo III approva oralmente la Formula instituita di Ignazio, che conteneva i principali fondamenti della Compagnia: il carattere apostolico, il fine di far progredire gli uomini nella fede e nella cultura religiosa, la povertà, l'obbedienza alla Santa Sede e al preposito, l'abolizione degli uffici corali, la promessa di recarsi ovunque il papa avesse indicato.

DI VINCENZO PATICCHIO

**P**oco più che cinquantenne, con una bella storia vocazionale alle spalle, Padre Gianfranco Matarazzo, casertano, dal 3 luglio scorso superiore dei Gesuiti d'Italia, è la guida dell'Ordine nella provincia italiana e in quella albanese. Formalmente, è a lui che il gesuita Papa Francesco deve rispondere. Lui, ovviamente, un po' si schernisce: «Il Papa agisce in continuità con la missione dei suoi predecessori: la cura di ogni anima in cui il Signore agisce in maniera sempre generosa. La sfida allora sta solo nel saper riconoscere questa presenza».

**Padre Gianfranco, su quali linee ha impostato il suo mandato di Superiore dei Gesuiti della Provincia italiana e albanese?**

*Innanzitutto, sto puntando su una presenza sul territorio, approfittando di momenti formali e informali. Questa presenza mi dà informazioni preziose e mi permette di essere vicino ai confratelli e ai laici impegnati sul territorio. Un'altra linea è quella di coinvolgere nell'azione non solo la mia persona, ma tutto lo staff dei miei collaboratori (vice-superiore, delegati, ecc.), in modo tale che dall'immagine del Superiore si passi all'immagine del Governo della Provin-*

*cia. Altra linea è quella di restituire centralità al Corpo apostolico, in modo tale che si recuperi l'unione spirituale tra tutti noi, evitando di vedere come giustapposti il Superiore e i sudditi. A questo livello, decisiva è la cura spirituale del corpo e quindi delle nostre comunità.*

**Nel nuovo impegno che ha assunto da pochi mesi cosa ha portato della sua esperienza personale e della sua forma one culturale e religiosa?**

*Porto innanzitutto una sostanziale continuità con il servizio di governo da parte dei Superiori che mi hanno preceduto, anche perché ne sono stato parte*

CONTINUA A PAG. 20



CONTINUA DA PAG. 19

integrante come responsabile del settore sociale della nostra Provincia. Sto cercando di preservare il radicamento sul territorio, la cura della nostra dimensione internazionale, in particolare europea, una mia sensibilità per gli aspetti gestionali e progettuali della nostra azione apostolica.

**Qual è stata la discriminante che l'ha condotta nella Compagnia di Gesù piuttosto che in un'altra famiglia religiosa?**

Provengo da una formazione diocesana di cui sono molto contento e ho conosciuto anche la spiritualità francescana, attraverso i Frati Minori e i Cappuccini. Ciò che mi ha condotto nella Compagnia di Gesù è stata la cura personalis che ho sperimentato, durante gli studi universitari e la professione, nella confessione, nell'accompagnamento spirituale, nel modo di servizio alla Chiesa. Ho sentito una chiamata specifica a questo carisma.

**L'ordine dei gesuiti nasce all'inizio del Cinquecento con l'obiettivo di formare una milizia per il Santo Padre. Come ci si sente a guidarlo in un momento il cui il vostro carisma è impresso nel Dna del capo della Chiesa?**

L'ordine dei gesuiti è spesso identificato con l'immagine della milizia. In realtà, nasce con il fine della cura delle anime, quindi della persona, che mi sembra un'immagine più bella ed efficace rispetto ad altre. È stato proprio questo aspetto a conquistarmi e a orientare la mia vocazione. Credo che l'attenzione alla persona, la sua cura, la possibilità di attuarla, a partire dai tanti carismi che scaturiscono nell'alveo della Chiesa, sia il servizio evangelico a cui siamo chiamati oggi. E Papa Francesco, in continuità con i pre-

decessori, si stia muovendo proprio in questa prospettiva.

**Jorge Mario Bergoglio è il primo papa gesuita della storia. Qual è l'impronta tipicamente gesuitica che sta imprimendo al suo pontificato?**

L'impronta gesuitica la rintraccio nel rapporto personale con il Signore che il Papa testimonia e propone come decisivo per il cristiano, nell'essere esigente innanzitutto con se stesso, nel saper sperimentare una fedeltà creativa al Vangelo, nell'amore per la Chiesa.

**Papa Francesco ha un carisma che sorprende e lo rendono irriducibile a ogni schieramento. Molti legano questo suo atteggiamento al suo essere gesuita. È così?**

La logica degli schieramenti non è adeguata per descrivere Papa Francesco, così come si è dimostrata inadeguata per comprendere i suoi predecessori, a partire da Benedetto XVI. Il bisogno mediatico di ricondurre a schieramenti di questo tipo, a risolvere il susseguirsi dei pontefici nella logica della contrapposizione tra gli stessi, non conduce lontano. In realtà c'è continuità fra i papati e certamente un arricchimento messo a disposizione pro-

prio dal carisma di ogni pontefice.

**Come è cambiato il ruolo e il compito dei Gesuiti nella storia?**

Io troverei la costante nella passione per l'uomo, il desiderio di prendersi cura della persona e formarla bene. Questa costante non è statica, ma è stata continuamente adattata ai contesti e ai tempi, in modo da renderla reale e incisiva. L'azione dei gesuiti ha saputo comprendere le nuove classi dirigenti, le prostitute, le minoranze del Nuovo Mondo, i rifugiati.

**Ignazio di Loyola prima di abbracciare la vita religiosa è stato un ardimentoso cavaliere al seguito dell'imperatore Carlo V e un innamorato appassionato. Non le chiedo della santità che ha trasformato l'uomo ma dell'umanità che ha conservato il santo e che ha profuso nel suo ordine.**

Ignazio di Loyola, per rielaborare il carisma affidatogli dal Signore, ha valorizzato il suo cammino personale, segnato da tante contraddizioni. Il carisma da lui proposto, il percorso formativo, la spiritualità, il metodo del discernimento esprimono la grandezza della nostra umanità fragile e debole quando questa si apre alla grazia. Ignazio ha conservato e valorizzato quest'umanità non lasciandola a un livello personale, ma sapendola confrontare e condividere con quelli che sarebbero stati i suoi primi compagni. I Gesuiti nascono non da un singolo, ma da un'esperienza di amicizia condivisa e nascono da un gruppo internazionale.

**Ci consegna un'immagine della Compagnia di Gesù che sia più equa ed equidistante dall'aneddotico panegiristica e dalla denigrazione tout court che ha portato alla sua soppressione per alcuni periodi della storia?**

“ L'attenzione alla persona, la sua cura, la possibilità di attuarla, a partire dai tanti carismi che scaturiscono nell'alveo della Chiesa, sia il servizio evangelico a cui siamo chiamati oggi ”



Ci sono diverse immagini dei Gesuiti. Oltre a quelle denigrative, che parlano di ipocrisia e di ambizione per il potere, sono limitative anche quelle che vorrebbero elogiargli descrivendoli in termini militari e come campioni nella lotta agli avversari della fede cattolica. Di tutto questo, non c'è traccia nelle nostre fonti. Il carisma originario si è concentrato nella cura delle persone.

**Fondamentale è stato il contributo dei Gesuiti in ambito pedagogico: c'è qualche intervento, inteso come miglioramento correttivo, che lei attuerebbe nel sistema educativo attuale?**

Vedrei come decisivo il ritorno alla cura personalis per ogni studente: la formazione standard rivolta a tutti gli studenti va integrata con l'attenzione ai singoli e alla personalizzazione dei percorsi. Un altro intervento dovrebbe favorire un sistema educativo interconnesso in tutte le sue componenti (studio, attività informali, espressioni creative, vita sociale extra scolastica, appartenenze associative), così come proposto nella nostra Ratio Studiorum.

**Gli Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio o possono essere considerati come una prova del fuoco dell'anima che purificata e rinnovata ritrova se stessa. Un'esperienza alla quale ogni uomo dovrebbe sottoporsi per ritrovare se stesso e trovare il giusto posto nel mondo. Come li descriverebbe a chi non li ha mai fatti?**

Il mondo interiore è una dimensione importante del nostro cammino e va curata. Gli Esercizi Spirituali ignaziani offrono un'opportunità di poterlo fare. Non si fa un favore a Dio. Si fa un favore a se stessi.

**La convinzione diffusa che l'identità debba sempre portare ad escludere l'Altro sta preparando a una guerra che potremmo definire invisibile perché non sarà più delle nazioni e non sarà solo degli uomini, ma coinvolgerà le coscienze. I gesuiti che furono campioni nell'arresto del protestantesimo e della conversione di tanti infedeli, quali soluzioni prospettano e azioni praticano per contenere il furore cieco degli jihadisti?**

I gesuiti non hanno arrestato il protestantesimo e non hanno convertito infedeli. Come ho già detto, i gesuiti si sono dedicati alla cura delle anime, cioè alla formazione personalizzata degli uomini e delle donne del loro tempo. Rispetto agli scenari attuali, fatti di luci e di ombre, di violenza e di speranza, è importante saper dialogare in contesti complessi, valorizzare quella dimensione dell'identità che dà il meglio di sé nelle relazioni, nella vita sociale e nell'intercultura, secondo l'insegnamento e il servizio offerto dal cristianesimo. L'investimento nell'educazione e nella formazione costituisce la migliore azione che la fede cristiana, e in essa il carisma dei gesuiti, è chiamata a offrire.

**Il vostro carisma vi porta ad an-**

“L'impronta gesuitica la rintraccio nel rapporto personale con il Signore che il Papa testimonia come decisivo per il cristiano, nell'essere esigente con se stesso, nel saper sperimentare una fedeltà creativa al Vangelo, nell'amore per la Chiesa”

**nunciare Cristo a ogni uomo, senza dimenticare il suo insegnamento. Molti, però, sostengono che basti l'abbraccio del buon pastore, contrapponendolo all'insegnamento di Gesù.**

La logica della contrapposizione tra l'approccio del buon pastore e quello dell'insegnamento dottrinale non mi sembra trovare riscontro nella storia della Chiesa, neanche in quella recente. Riconosco che, a livello mediatico, c'è questa chiave di lettura e nel dibattito tra credenti, specie sui social network, si insinua a volte ambiguamente questa logica riduttiva. In realtà, la comunità cristiana è complessivamente animata da uno stile che sa coniugare i due aspetti in questione. Il tema della Nuova evangelizzazione, dell'Iniziazione cristiana, del Primo Annuncio della fede, tanto per fare un esempio, è stato fatto e viene fatto da Pontefici che hanno curato con altrettanta attenzione l'insegnamento e mi sembra che ci siano riusciti. In questo scenario ricco e cattolico i gesuiti cercano di offrire il loro apporto, in particolare puntando sulla persona e sul suo sviluppo integrale. Perché il Signore agisce nella vita dell'uomo in maniera sempre generosa. La sfida sta nel saper riconoscere questa presenza, nel saperla discernere e nel vederla agire.

**Quale messaggio darebbe oggi ai tanti laici "compagni di Gesù" che lottano quotidianamente per aiutare chi è in difficoltà economiche e vive destabilizzata in crisi personali?**

Innanzitutto, la presenza e azione di questi laici è sempre più riconosciuta, apprezzata e sostenuta. Lo Spirito sta stanando risorse preziose all'interno della comunità cristiana. Per questi laici, ritengo importante la cura della formazione e la cura della comunione ecclesiale.

(ha collaborato Maria Rosaria Contaldo)

## A CURA DEL CENTRO DI RIABILITAZIONE DEI PADRI TRINITARI DI VENOSA

DI CLAUDIO CIAVATTA

“ ELIANA HABERKON

Il nostro impegno è ‘Sfida fame Zero - Uniti per un mondo sostenibile’. Questo è il tema che le Nazioni Unite portano ad Expo. Un problema che davvero può essere risolto nell’arco della nostra generazione ”

# Contro la fame nel mondo. La Fao ad Expo ‘15



La dottoressa Eliana Haberkon (Office for Partnerships, Advocacy and Capacity Development, Un-Expo Partnerships and Liaison officer), rappresentante Fao dell’Un-Expo team che coordina la presenza delle Nazioni Unite all’Expo 2015.

Oggi 805 milioni di persone soffrono la fame, e 165 milioni sono bambini. Oltre due miliardi di persone soffrono di carenze di micronutrienti, o fame nascosta, ovvero non assumono vitamine o minerali in misura sufficiente a condurre una vita sana e attiva. Al tempo stesso, cresce rapidamente il problema dell’obesità. Ci troviamo oggi a dover combattere contemporaneamente sia la fame che l’obesità. Gli Obiettivi del Millennio, lanciati dalle Nazioni Unite nel 2000 sono nati proprio per dare risposte a queste criticità; sono stati il primo sforzo congiunto dell’umanità per affrontare in modo coordinato problemi di questa portata. Proprio nei giorni scorsi è partita Expo2015, che su questi temi svolgerà un ruolo importante. Le attese sono tante. Ne abbiamo parlato con un rappresentante Fao dell’Un-Expo team che coordina la presenza delle Nazioni Unite all’Expo 2015, la dottoressa Eliana Haberkon (Office for Partnerships, Advocacy and Capacity Development, Un-Expo Partnerships and Liaison officer).

### Dottoressa Haberkon, Il primo obiettivo del millennio è dimezzare la fame nel mondo entro il 2015. Quali sono le strategie messe in campo?

Oggi grazie al lavoro fatto sul primo Obiettivo del Millennio - ossia dimezzare la percentuale di affamati rispetto al 1990/92 - l’incidenza della fame sulla popolazione globale è diminuita di circa il 40%, e oltre 200 milioni di persone hanno superato questa condizione critica. Il nostro impegno, adesso, è eliminarla del tutto: ‘Sfida fame Zero - Uniti per un mondo sostenibile’ è, infatti, il tema che le Nazioni Unite porteranno ad Expo. Un problema che davvero può essere risolto nell’arco della nostra generazione se lavoriamo insieme a tutti gli attori, con l’impegno dei governi, società civile, settore privato, ecc. A questo proposito i governi di Africa e America Latina si sono dati l’obiettivo ambizioso di raggiungere la completa eliminazione della fame entro il 2025. Uno sforzo che la Fao ha deciso di appoggiare pienamente.

### Nell’impegno della Fao per Expo Milano 2015 si è parlato di sostegno, corallità, sostenibilità, come tre punti chiave. Può illustrarci?

La Fao, in maniera congiunta alle altre agenzie che fanno parte del Polo Romano (Ifad e Wfp), coordina la partecipazione di ulteriori venti agenzie delle Nazioni Unite all’evento dell’Esposizione Universale. L’obiettivo della Fao in Expo 2015 è la divulgazione della conoscenza sui temi trattati e la sensibilizzazione della società civile, affinché diventino veicolo di una più ampia partecipazione

a quella che è stata la sfida lanciata dal Segretario Generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon. Gli obiettivi specifici per la sostenibilità e la battaglia contro la fame nel mondo sono cinque: nessun bambino sotto i due anni con deficit di sviluppo, possibilità di accesso costante a cibo adeguato, completa sostenibilità del sistema alimentare, aumento della produttività e del reddito dei piccoli agricoltori, non più perdite o sprechi di cibo; e infine e a completamento di questi, il rafforzamento del ruolo delle donne e la parità di genere. La collaborazione tra i diversi attori: governi, mondo accademico, centri di ricerca, cooperative, saranno incentivati grazie all’organizzazione di diversi eventi durante i prossimi sei mesi che vedranno una presenza attiva della Fao attraverso la condivisione e la diffusione delle proprie conoscenze ed esperienze in merito a temi quali sicurezza alimentare, sviluppo economico e sociale, pesca, accesso ai risorse naturali, e agricoltura sostenibile.

### Concretamente, quali saranno le iniziative?

Le Nazioni Unite garantiranno una presenza capillare e diversificata grazie ad una partecipazione orizzontale, con ben 18 installazioni che includeranno un cucchiaino blu, elemento principale del logo Un, e segno di riconoscimento della partecipazione Un al Expo. Ciò consentirà di divulgare efficacemente le conoscenze, i progetti ed i principali messaggi della Fao legati al tema delle Nazioni Unite per Expo 2015. Numerose saranno dunque le iniziative messe in campo. Costituendo il primo elemento della ‘Sfida Fame Zero’, il tema dei bambini e la loro sicurezza alimentare sarà uno dei fili rossi nella partecipazione dell’Onu/Fao ad Expo. Ci sarà inoltre uno spazio totalmente dedicato – l’installazione Onu nel Children’s Park - dove la ‘Sfida Fame Zero’ verrà raccontata ai più piccoli in un modo illustrativo. Inoltre una delle tre Giornate delle Nazioni Unite da celebrarsi all’Expo sarà la Giornata Mondiale dell’Alimentazione (World Food Day). Si tratta di uno tra gli eventi più importanti, organizzato dalla Fao. Questa giornata rappresenterà un momento comune di riflessione riguardo ai temi della nutrizione e della sicurezza alimentare oltre che la giusta occasione per mostrare i contenuti dell’Agenda post 2015. Tra le tre iniziative che vedono il nostro coinvolgimento segnaliamo, infine, due documenti: la ‘Carta di Milano’, per sensibilizzare alle maggiori sfide odierne legate al cibo ed alla nutrizione, e la ‘Carta delle Donne’, un documento che illustra e incoraggia il pubblico a fare parte dell’alleanza internazionale delle donne, volta a rafforzare il ruolo delle donne nel mondo e nella società.

## Giuseppe Di Donna. A 75 ANNI DALL'INGRESSO IN DIOCESI

**E**ra il 5 maggio del 1940, in Europa infuriava la seconda guerra mondiale e il regime fascista di Mussolini si preparava a dichiarare guerra a Francia e Gran Bretagna. Quel giorno di 75 anni fa, il Trinitario Giuseppe Di Donna faceva il suo ingresso come nuovo vescovo della diocesi di Andria iniziando un cammino destinato a cambiare per sempre la storia e lo spirito della comunità andriese.

In occasione del 75° anniversario di quell'importante evento, la Vicepostulazione ha voluto un momento di preghiera con la Celebrazione Eucaristica, il 5 maggio scorso nella scuola materna delle Suore Trinitarie di Andria.

L'ingresso del Vescovo santo segnò l'inizio del suo ministero episcopale. La dedizione alla sua precedente prolifica esperienza missionaria in Madagascar caratterizzò anche il suo servizio da vescovo nella Chiesa di Andria marcando una linea di discontinuità rispetto ai suoi predecessori. Il suo stile informale e diretto lo guidò quotidianamente nel contatto con la gente, soprattutto coi più poveri e con le vittime del tragico conflitto mondiale sostenendo un'attività di evangelizzazione più incisiva e orientata verso i più bisognosi.

"Chi vide in quel lontano pomeriggio di maggio la sua bianca figura scendere dall'auto all'ingresso della città di Andria, inginocchiarsi in mezzo alla via, baciare il Crocifisso e poi curvarsi a baciare la terra malgrado la pioggia e il fango, dovette presagire bene del nuovo Vescovo." Sono le parole di mons. Lorenzo D'Angelo, che era presente quel 5 maggio del 1940. Spiega: "Vi era in quel gesto la semplicità e l'ardore del missionario. E tale rimase in seguito la figura spirituale di mons. Di Donna. Semplice nel gesto, scarno nella parola, instancabile nell'azione apostolica, penitente nella vita: è stato sempre così."

Ecco il saluto del vescovo trinitario alla comunità diocesana: "La vita, la mia attività, i miei affetti si sono orientati verso di voi, divenendo voi, dopo Dio, il centro dei miei pensieri e la ragione del mio essere. Ormai la mia missione in terra consiste nel beneficiarvi e nel condurre voi nel Cielo. Dio l'ha voluto, sia fatta la sua santa volontà!"



## Ordinazione presbiterale in parrocchia. FRA PASQUALE

Il 23 aprile scorso, la nostra comunità parrocchiale di Gagliano del Capo, retta dai Padri trinitari fin dal 1941, ha vissuto un evento divino e umano. Fra Pasquale Pizzuti è stato ordinato sacerdote, dal vescovo di Ugento-S. Maria di Leuca, mons. Vito Angiuli. Era presente anche il Padre Generale dei Trinitari, venuto espressamente da Roma e naturalmente il Ministro Provinciale Padre Gino Buccarello; ma praticamente erano presenti rappresentanti di tutte le nostre comunità d'Italia, molti anche i sacerdoti diocesani e i giovani seminaristi. Il servizio era assicurato dai nostri giovani studenti di Roma, e attorniato dai diaconi suoi compagni ordinati sacerdoti dieci giorni dopo. Fra i diaconi non poteva mancare, l'ormai celebre Fra Donato Aceto, diacono permanente.

Chi è Fra Pasquale? Al vescovo che durante il rito ha chiesto se fosse degno di essere ordinato sacerdote, il Padre Provinciale, che lo aveva conosciuto, seguito e accompagnato fin dall'inizio, lo ha presentato con queste parole: «La storia vocazionale di fra Pasquale - ha testimoniato Padre Gino - ha le caratteristiche della imprevedibilità. Quando fra Pasquale decise, dopo il diploma di ragioniere, di frequentare la facoltà di Economia e commercio internazionale a Napoli, aveva orientato la sua vita ed il suo futuro verso un progetto che non era quello di Dio. Quando poi, per esigenze di studio, fra Pasquale decise di svolgere il servizio o civile come obiettore di coscienza e venne mandato presso il Centro delle Suore di Madre Teresa di Calcutta, fu allora che, prestando il suo servizio tra i poveri, sentì nel profondo del suo cuore che il Signore lo chiamava a donare la sua vita e a consacrarsi a Lui. Questa chiamata fu come un fulmine a ciel sereno. Un sentimento di stupore e di smarrimento invase il suo cuore e lo spinse a chiedere aiuto per approfondire questo inaspettato disegno di Dio, partecipando ai week-end vocazionali diocesani e agli incontri personali di discernimento sulla vita religiosa».

Dopo aver conseguito la laurea in Economia e dopo aver accompagnato il papà Attilio nel percorso doloroso della malattia e della prematura morte, Pasquale capì che il tempo per una



scelta definitiva era maturo e nel 2007 ha chiesto di entrare nell'Ordine Trinitario. Ha compiuto a Cori il noviziato nel 2010. È stato accompagnato dalla comunità formativa di San Carlino a Roma ed ha approfondito gli studi

di teologia presso la Pontificia Università Gregoriana. Si è consacrato definitivamente alla SS. Trinità attraverso la professione dei consigli evangelici di povertà, castità ed obbedienza il 27 luglio 2014 ed è stato consacrato dia-

# PASQUALE SACERDOTE DELLA SANTISSIMA TRINITÀ



cono nella Basilica di San Crisogono a Roma, il 25 ottobre 2014 dal vescovo ausiliare Mons. Matteo Maria Zuppi”.

“Pasquale - ha concluso Padre Gino - si è sempre distinto per la generosità e la serietà del suo impegno e in particolare per la sua grande sensibilità per i poveri e per i più deboli. Proprio a questi fratelli diversamente abili della nostra casa di Andria, Pasquale offrirà le primizie della sua vita presbiterale!”

Domenica 26 Padre Pasquale ha celebrato la sua prima messa solenne, nella Parrocchia di San Rocco che lo ha visto crescere, ma lo ha anche accompagnato “con la preghiera e i numerosi segni di amicizia, di stima e di affetto”, come egli stesso ha tenuto a sottolineare nelle parole di saluto e ringraziamento.

Il Provinciale Padre Gino, commentando il brano del Vangelo di Giovanni nel quale Gesù si presenta come il Buon Pastore, ha tracciato l’identikit del pastore “vero”. La prima caratteristica è la familiarità e intimità con il gregge; il pastore che conosce le pecore una per una ne condivide le preoccupazioni, le ansie, non è indifferente e lontano ma “profuma di popolo”. La seconda caratteristica è il suo farsi dono, la generosità e la gratuità del suo “deporre” la vita per il bene dei fratelli, senza paura e senza riserve. La terza è la fedeltà alla missione affidata, senza cedere allo scoraggiamento e all’insuccesso. Il pastore vero non abbandona il gregge nel momento del pericolo e delle difficoltà.

Ha infine invitato il neo presbitero a non aver paura dei propri limiti e fragilità, ma di affidarsi completamente al Signore che, chiamandolo, gli assicura la sua presenza e la sua grazia per vivere al meglio la grande missione affidatagli.

A conclusione della Messa solenne oltre alle parole di encomio, apprezzamento e augurio da parte di una rappresentante della Parrocchia e del Consiglio pastorale e le parole del Sindaco, legato di particolare amicizia alla famiglia e al padre Attilio, “persona semplice umile e squisita”, tutti i presenti sono passati a baciare le mani consacrate del novello sacerdote e ricevere da lui la benedizione e una parola spirituale.

## SPIGOLATURE

Altre particolarità vorremmo esprimere nel racconto dell’evento.

L’Ordinazione è stata preparata con una novena dove diversi sacerdoti hanno proposto una bella riflessione sul sacerdozio, nel quadro delle feste di S. Francesco da Paola, un altro grande santo della Caritas, ad esempio di San Giovanni de Matha il fondatore dei Trinitari.

Non si può non parlare dell’omelia del Vescovo che riprendendo il messaggio della lettera circolare del Padre Generale del 2014, parlava delle tre passioni del Trinitario: la Trinità, i poveri e i perseguitati, e la comunità. Un messaggio forte per il sacerdote ordinando ma anche per tutti i confratelli trinitari presenti, fisicamente e spiritualmente.

Lo stile particolare della decorazione floreale, concezione del genio artistico di sua madre Anna Rita Ratano, l’idea del vento che, parten-

do dal centro portava verso la periferia, verso il mondo la bellezza, la grazia, la luce, l’amore.

Il coro polifonico, con una scelta di cantanti sacerdotali ed eucaristici, di una particolare bellezza.

Bellissimo anche l’intervento finale di Fra Pasquale per ringraziare tutti, dal Vescovo ai più giovani suoi compagni, da cui si è sentito particolarmente sostenuto e amato: Padre Rocco e Padre Francesco. Senza dimenticare Padre Gino. Padre Pasquale è il 4° sacerdote che Gagliano ha dato all’Ordine e alla Chiesa in questi ultimi 15 anni. E le uniche vocazioni italiane, da quasi 900 anni.

Come non gioire ed elevare alto l’inno di lode alla SS. Trinità? Come non riaccendere l’entusiasmo e la speranza in quest’Ordine dal carisma ancora attualissimo anche se da oltre 8 secoli?! Auguri a tutti!

## San Crisogono. IL RICORDO DELLA PRIMA REDENZIONE

La casa ed il collegio trinitario, la parrocchia ed il centro culturale "San Giovanni De Matha" di San Crisogono, hanno ricordato con gioia e gratitudine alla Santa Trinità, la prima redenzione operata da San Giovanni De Matha e i confratelli.

Sono trascorsi 814 anni da quel fruttuoso giorno, eppure, nella Basilica di San Crisogono in Roma, il tempo sembra non essere mai passato. A tutti i fedeli presenti è stata distribuita una copia della lettera di Papa Innocenzo III°, affidata a San Giovanni De Matha da presentare al califfo del Marocco Almoheda Muhammad al-Nasir detto "Miramolino" (adattamento di un termine arabo che significa "capo dei credenti" usato dai cronisti italiani nel medioevo) nella quale lo invitava ad agevolare il riscatto degli schiavi, dell'8 marzo 1199.

La lettura della lettera dona, per incanto, un sorriso sul volto di tutti i presenti. Nelle ultime righe, è scritto "Per il resto poiché l'opera che soste-

niamo giova sia ai cristiani che ai pagani, rivolgiamo a voi richieste di tale natura. Vi ispiri Colui che è via, verità e vita affinché, conosciuta la verità che è Cristo, vi affrettiate a venire a Lui quanto prima. Dal palazzo del Laterano l'8 marzo 1199".

Il califfo fu lieto di ricevere la lettera del Papa e i Trinitari li fece accedere ai bagni lager. San Giovanni, non potendo riscattare tutti, liberò soltanto centottantasei schiavi, troppo pochi per l'ansia del suo cuore. In una seconda redenzione ne liberò altri quattrocento sessanta. Si calcola che nel corso dei secoli i Trinitari abbiano liberato novecentomila schiavi; ammontava a cinquemila lire in media il prezzo che veniva versato per ogni schiavo. Un terzo lo pagava l'ordine; il resto, si raccoglieva per elemosina.

Nel corso dell'Eucarestia, si è pregato per i cristiani e per coloro che oggi stanno subendo persecuzioni. Si è pregato anche per l'Ordine Trinitario, in particolare per i giovani che

stanno raccogliendo l'eredità caritatevole di San Giovanni De Matha, a favore dei cristiani che soffrono per la loro fedeltà a Cristo e al Vangelo. Gli studenti hanno partecipato attivamente alle varie celebrazioni.

Non possono non ritornare alla mente le parole di San Giovanni Paolo II° del 7 giugno 1998. "A distanza di otto secoli, un così singolare carisma continua a proporsi come straordinariamente attuale nell'odierno contesto sociale multiculturale, segnato da tensioni e sfide a volte anche drammatiche. Esso impegna i Trinitari ad individuare con coraggio e audacia missionaria vie sempre nuove di evangelizzazione e di promozione umana, così come fece Giovanni De Matha lungo il corso della sua esistenza". Voltaire stesso riconobbe la bellezza della loro storia e della loro missione. Grazia e a Giovanni De Matha, ci fu un'inversione di rotta, dal momento che fino ad allora ogni contatto con i musulmani era fonte di scomunica.

## San Carlo Borromeo alle Breccie. GIOVANISSIMI SPRINT

È difficile descrivere la sottile emozione, anche da chi l'ha vissuta in prima persona, della accorata partecipazione dei giovanissimi della parrocchia di San Carlo Borromeo alle Breccie al recital dedicato alla morte ed alla Resurrezione di Gesù.

Anche il parroco, Padre Serge Baudelaire, ha sintetizzato così alla fine quello che è stato l'esito di un percorso inframrotto da ostacoli poi brillantemente superati. I preparativi non sono stati semplici, ma l'entusiasmo dei piccoli protagonisti, unito naturalmente a quello degli educatori, ha creato una realizzazione egregia e riscosso interesse e gradimento da parte dell'intera comunità che ha partecipato con calore all'evento.

Dietro le quinte, la paura e le tribolazioni di non riuscire ad esprimere adeguatamente una storia che è sacra



avevano infatti colpito diversi bambini (la media sotto i dieci anni di età), ma è proprio su questa condivisione emotiva, la vicinanza della comunità si è fatta trovare pronta e i risultati si sono visti con una resa finale apprezzabilissima che è stata persino migliore di quella ipotizzata.

Il personaggio principale è stato interpretato da Luigi Marcone (9 anni), che ha saputo mantenere il

ruolo delicato ed è stato particolarmente toccante nella parte della Via crucis. I complimenti però vanno nel complesso ai bambini-attori che si sono cimentati con dedizione e sacrifici (anche spesso dei genitori) in continue prove sotto la guida della "direttrice" Anna Ceraso. Un test riuscito di maturità,

non solo per i piccoli attori, ma anche per la comunità intera di una "zona delicata" della periferia partenopea. Un messaggio di speranza universale che taglia obliquamente i confini sociali, economici e culturali e offre all'intero gruppo di San Carlo Borromeo alle Breccie la fiducia di nutrire una sincera prospettiva per un futuro migliore partendo dai bambini e dalla storia di Cristo Redentore.

## Alle fonti trinitarie. VERSO L'INCONTRO DI FINE LUGLIO

Continua, senza interruzioni, la preparazione per Cerfroid 2015, l'incontro-soggiorno che si svolgerà nella città francese dal 20 al 27 luglio 2015.

Anche se l'incontro è aperto, invitati speciali sono coloro che quest'anno celebrano 25, 50 o 60 anni di impegno nel laicato, di professione religiosa (semplice o solenne) e di ordinazione. Cerfroid – scrivono dalla Curia generalizia fr. Isidoro Murciego e fr. Thierry Knecht - racchiude e svela, per tutti noi, ispirazioni e motivazioni feconde per le nostre vite."

Infatti, temi speciali di studio, riflessione e preghiera a Cerfroid saranno: il Mosaico, la Regola di San Giovanni de Matha e la Croce Trinitaria in contesto passato, presente e futuro; Costituzioni e progetto di vita trinitario nell'anno della vita consacrata; principali sfide per la Famiglia Trinitaria nel mondo di oggi.

Il soggiorno avrà un costo di 0 euro al giorno a cui si aggiungerà una somma di 60 euro per coprire le visite



guidate che si svolgeranno alla Croce degli Eremiti, ai numerosi luoghi delle presenze trinitarie nelle vicinanze di Cerfroid, e due giorni a Parigi seguendo le orme di San Giovanni de Matha."

Per motivi organizzativi, è necessario comunicare la propria adesione entro il 3 di maggio utilizzando i seguenti indirizzi di posta elettronica: [knechtthierry@gmail.com](mailto:knechtthierry@gmail.com) oppure [isidoro.murciego@tiscali.it](mailto:isidoro.murciego@tiscali.it).

## ROCCA DI PAPA

DI PAOLA CASETTI

## Nel Santuario. CANTI PER LA PACE E LA FRATERNITÀ

È stato un onore per il santuario della Madonna del Tufo essere eletto per ospitare una celebrazione a carattere ecumenico, contraddistinta da una profonda spiritualità perfettamente fusa all'armonia della musica, e per ricevere un dono speciale, simbolo di pace e fraternità. L'evento è stato valorizzato dalla partecipazione di tre cori.

La prima sera ha visto come protagonista la categoria dei giovani rappresentati da un coro proveniente dal Connecticut (Usa), il "6mfret School Choir," e dal coro "Unisono" formato dagli allievi del Liceo Scientifico Volterra di Ciampino. L'esecuzione, con un repertorio che spaziava dai temi religiosi alla musica folk e ad un brano di cultura africana, è stata molto apprezzata dal pubblico presente e

sottolineata da calorosi applausi.

Il coro che si è esibito la sera successiva, "Peace of peace ecumenical touring choir" proveniente da Crofton (Maryland, Usa) è un coro di adulti che unisce membri della chiesa presbiteriana, luterana, metodista, battista, cattolica e serbo ortodossa, fondata nel 1996.

Il momento clou dell'incontro, rappresentato dall'offerta sull'altare della candela della pace, è stato accompagnato da un resoconto in inglese e in italiano della storia che è alle spalle di questa tradizione.

La tradizione della candela della pace risale al 1985 quando un pastore della "First Presbyterian Church" dalla Pennsylvania si recò in Unione Sovietica dove incontrò un'anziana donna che gli offrì tre rubli da utiliz-

zare per qualcosa di speciale a favore della pace quando fosse rientrato negli Stati Uniti. Il pastore pensò di acquistare una candela votiva da accendere sull'altare perché brillasse ogni domenica come simbolo di pace.

L'anno successivo la candela incominciò il suo viaggio itinerante attraverso altre cento chiese sparse in tutto il mondo e nel 2015 è stato scelto il Santuario di Rocca di Papa per riceverla in dono.

Prima del commiato del coro c'è stato un momento di cordiale convivialità assieme ad un gruppo di fedeli che avevano partecipato alla messa con scambio di impressioni, complimenti, fotografie. A conclusione il rettore ha illustrato la storia del santuario ed a ciascuno ha lasciato come ricordo un'immagine della Madonna.

## Alle carceri. PASQUA COL VESCOVO E PADRE MICHELE

Una stanza da poco ristrutturata, dove sulla parete alcuni giovani hanno dipinto con colori forti il lungomare di Livorno, per dare luce ad un luogo dove purtroppo c'è tanto buio interiore, la mattina di Pasqua ha accolto un gruppo di detenuti accompagnati da alcuni membri della polizia a penitenz'aria per celebrare la Pasqua di Risurrezione.

Mons. Simone Giusti, dialogando con i presenti, durante l'omelia ha ricordato come l'uomo non vive guardando al passato ma volge lo sguardo in avanti perché molte sono le sue attese e le speranze. Guai, se anche nelle condizioni più difficili l'uomo non avesse la speranza! Il Dio che ci ha creati per amore da buon Padre, non vuole certamente la nostra morte, ma il nostro bene e non ci lascia sprofondare nella solitudine dell'Inferno purché noi siamo disposti a cambiare il nostro cuore e sentiamo il desiderio di diventare dono, bontà e amore per gli altri. Cristo pur avendo subito gli oltraggi, umiliazioni e le sofferenze atroci, in quanto bontà assoluta, ha aperto il suo cuore al perdono e ha donato e continua a donare la salvezza a chiunque è disposto a cambiare la propria vita.



Recitando i versi di Ungaretti, ha poi ricordato ai presenti che alla sera della vita, quando dovremo aprire la porta dell'eternità, dietro di essa Dio, dopo averci perdonato, ci farà riabbracciare la nostra mamma. La liturgia è stata animata dal gruppo di Rinascimento nello Spirito, e al termine della celebrazione, sia ai detenuti che alle guardie carcerarie sono stati donati dai Cooperatori Paolini alcuni libri di preghiere con alcune riflessioni di Papa Francesco il quale ci chiede di "inventare cristiani coraggiosi".

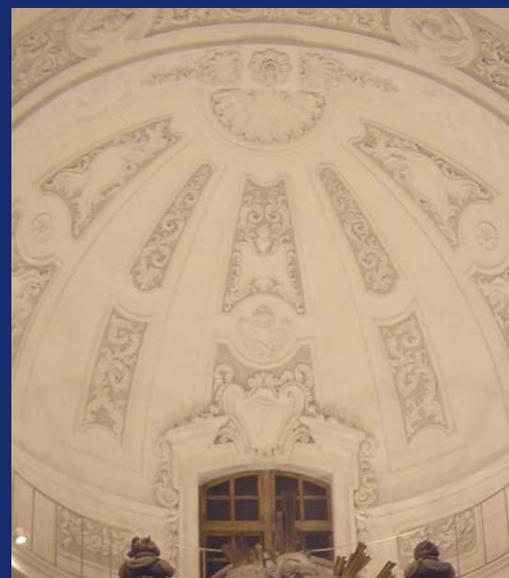
### LA VEGLIA PASQUALE

## Res aurata la cupola di San Ferdinando

La sera del sabato santo, con una temperatura più da clima natalizio che primaverile, nella chiesa di San Ferdinando a Livorno, la liturgia della veglia pasquale concelebrata dal parroco Padre Emilio Kolaczyk e Padre Michele Sigillino (cappellano delle carceri di Livorno) ha aggiunto alla solennità ed all'atmosfera della sacra ricorrenza, anche quella della restaurata cupola che, grazie ad un'opportuna illuminazione metteva in risalto, al centro dell'altare, il gruppo scultoreo "gli schiavi liberati", nel quale l'artista carrarese Giovanni Baratta rappresentò il carisma dei Trinitari, raf-

figurando un angelo nell'atto di liberare due schiavi dalle catene. La celebrazione eucaristica è stata preceduta dall'accensione del fuoco che ha trasmesso la sua fiamma al cero pasquale, portato all'altare da Padre Emilio accompagnato in processione dai suoi parrocchiani, ai quali si sono uniti quattro giovani africani domiciliati nell'attiguo ex collegio.

Al termine della Veglia, accompagnata dai canti della corale polifonica sarda "Giovanni Sedda" diretta da Mauro Ermito, la tradizionale benedizione delle uova ha preceduto la solenne benedizione finale.



# In parrocchia. LA VIA DELLA CROCE PER I PERSEGUITATI

**B**asta! non siamo nati per far soffrire gli altri. Dio ci ha dato la libertà e vogliamo utilizzarla per alleviare le sofferenze apportate da questi rinnegati, ma anche dai popoli che dicono di portare la libertà! Basta! Basta! Cristo non può continuare a sanguinare per i nostri interessi!"

Questo il grido di dolore che ha accompagnato venerdì 27 marzo la via Crucis partita dalla Chiesa di San Ferdinando in Crocetta, dalla quale fin dalla metà del '600 i frati Trinitari partivano per le terre d'Africa per andare a riscattare i cristiani captivi nelle mani dei musulmani. Sembra che la storia non abbia cambiato il suo corso.

Ci troviamo infatti di fronte a ben peggiori persecuzioni e martiri, in un secolo dove ben altri dovrebbero essere i problemi!

Mons. Nazaro, Vescovo emerito di Aleppo che il giorno prima nella Parrocchia dei cappuccini aveva raccontato la sua testimonianza di fede e martirio, durante le riflessioni che hanno accompagnato la Via Crucis che si è snodata lungo le strade del quartiere della Venezia, ha ricordato le donne violentate e poi crocifisse, i missionari, le suore, povera gente, sgozzati e le chiese cattoliche e or-



todosse distrutte. Parroci costretti a togliere dal campanile le insegne religiose, a chiudere il suono delle campane e a far scomparire tutte le immagini sacre.

La furia devastatrice, nel volgere di due anni oltre ad uccidere centinaia di migliaia di innocenti, ha distrutto le ventitre tra etnie, popolazioni e religioni che da secoli vivevano nella pace e nell'armonia, espressione di una civiltà fiorente.

In Cattedrale, dove al termine della Via Crucis la numerosa folla si è radunata per concludere la preghiera, mons. Nazaro ha chiesto la nostra conversione del cuore. Noi occidentali siamo stati indifferenti e immobili mentre queste efferatezze si compivano e tuttora siamo insensibili di fronte ai nostri fratelli cristiani che non hanno mai rinunciato al loro battesimo pur di restare fedeli a Cristo.

Ma a noi questo non interessa; non ci rendiamo conto della sofferenza di questi popoli privati di tutto, acqua, luce gas, cibo. Oggi tutto è distrutto. Sapremo ricostruire dopo quel fatidico marzo 2011? Passeranno centinaia

di anni per ritornare come prima, o sarà solo il più forte a prevalere? Ci resta solo da pregare perché i cristiani possano continuare a testimoniare Cristo nelle sofferenze e nelle persecuzioni; il Signore guidi i nostri pensieri e azioni per alleviare le loro sofferenze. Non possiamo infatti far passare questa Pasqua senza pensare al loro pianto e domandiamoci il perché di ogni guerra.

San Giovanni Paolo II diceva che con la guerra tutto è perduto, specie la nostra dignità e diventiamo peggio degli animali. Innalziamo la preghiera a Cristo che sulla croce ha allargato le braccia per radunarci a sé, perché abbia pietà di coloro che perseguitano e renda il nostro agire testimonianza di un amore che porti la salvezza a quei territori martoriati e torni a splendere nel volto di ciascuno l'immagine di Colui che ci ha creato per vivere insieme da fratelli.

DI ROBERTO OLIVATO



## Disabili al centro. *PLAY THE GAMES 2015* PER TUTTI

**“Giochiamo insieme!”** *Play The Games!* Questo è il modo più semplice per costruire e trasmettere il messaggio di gioia insito in *Special Olympics* abbattendo barriere e pregiudizi.

*Special Olympics* è un programma internazionale di allenamenti e competizioni sportive per persone con disabilità intellettiva che opera da più di 30 anni su tutto il territorio nazionale. L'obiettivo è migliorare le condizioni di vita delle persone con disabilità intellettiva e costruire una società più aperta ed inclusiva nei confronti delle diverse abilità, utilizzando lo sport come strumento di integrazione. Quest'anno il movimento ha scelto la Città di Melfi per i *“Play The Games 2015”* di equitazione, che si terranno dal 5 al 7 di Giugno p.v., ma tutta la Basilicata sarà impegnata in questa campagna di sensibilizzazione. Il Co-

mitato Organized sta lavorando per assicurare agli Atleti provenienti dalle regioni del centro-sud: Toscana, Umbria, Lazio, Campania, Marche, Molise, Puglia, Calabria, Sicilia, e gli stessi atleti lucani, un'accoglienza e un'atmosfera straordinarie e per farli vivere dei giorni indimenticabili all'insegna dello sport. Per sensibilizzare e l'intero territorio regionale, sono stati invitati a partecipare a una serie di eventi tutti i Comuni della Basilicata, scuole di ogni ordine e grado, associazioni sportive e culturali del nostro territorio.

Il messaggio di gioia è già partito con l'accensione della fiaccola olimpica che è avvenuta lo scorso 7 Aprile a Metaponto e, successivamente, presso la *Domus* dei Padri Trinitari, con la convention regionale dello *Special Olympics*.



## LECCE NEI MARSII MARSII

## Trinitari coraggiosi. IL RICORDO E L'OMAGGIO DELL'ADEAT

In occasione del convegno annuale, che si terrà a Cappadocia dal 8 aprile al 2 giugno, l'Adeat - Associazione degli ex Allievi ed Amici dei Trinitari - presenterà, domenica 1 giugno a Lecce nei Marsi, il libro *La marsica ai fratelli bisognosi*.

Il libro racconta le vicende storiche e religiose di Padre Leandro Barile, originario di Lecce nei Marsi, di Padre Valeriano Marchionni, originario di Cese, e di altri Religiosi Trinitari Marsicani che, avendo scelto di vivere il carisma, la spiritualità e la missione dell'Ordine Trinitario, hanno speso la vita per andare incontro ai bisognosi per liberarli dalle schiavitù moderne e ridare loro la dignità di persone e di figli di Dio.

Il volume è dedicato alle vittime del terremoto d'Avezzano del quale quest'anno ricorre il centesimo anniversario.



## Tiro con l'arco. IN CAMPO L'ASD SAN GIOVANNI DE MATHA

La società Asd Arcieri Bernalda, in collaborazione con la Domus dei Padri Trinitari di Bernalda e il comitato italiano paralimpico di Basilicata, ha organizzato una gara di tiro con l'arco nel calendario federale interregionale nella giornata di domenica 26 Aprile 2015.

Il tiro con l'arco si è dimostrato uno sport per tutti, sia che venga inteso come puro divertimento, sia che rappresenti un impegno agonistico. È possibile essere praticato ad ogni età ed è uno sport molto diffuso tra le persone con disabilità fisica.

L'esempio più eclatante è dato dalla prestazione di Oscar De Pellegrin, Campione Paralimpico nei giochi di Londra del 2012.

Uno degli aspetti più belli di questa attività è dato dalla integrazione assoluta, potendo prendere parte agli



stessi circuiti di gare e con le stesse possibilità di graduatoria: tirare con l'arco da una carrozina o in piedi non costituisce una sostanziale differenza ai fini dell'abilità e precisione.

Da qualche anno sta prendendo piede anche tra i non vedenti. Il fatto può sembrare incredibile, ma questi atleti riescono benissimo a centrare il bersaglio, con l'aiuto di una guida e di un "mirino tattile".

L'Asd San Giovanni de Matha annovera tra i suoi iscritti quattro atleti. Il nostro orgoglio è anche essere la seconda società in Italia a sperimentare questa bellissima disciplina che a breve entrerà a far parte del panorama sportivo paralimpico.

Un ringraziamento sentito va alla società arcieri di Bernalda e ai Padri Trinitari per le opportunità che ogni giorno offrono ai nostri ragazzi.

### PERCHÉ SIGNORE

DI PADRE ORLANDO NAVARRA

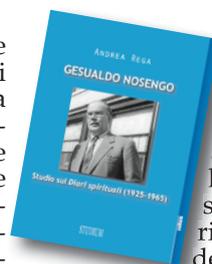
#### A CRISTO PASTORE

Oh Geù , re di pae e di amore,  
 iv ta eterna, p lendoro del Padre,  
 pas ore buono, noi ti adoriamo.  
 Quest o mondo è già pieno di te,  
 tu l'hai fatto o n grande a pienza.  
 Noi a ntiamo la tua lode, Signor,  
 là nel c elo noi iv v emo di te.  
 Nel a mmin per  
 la patria immortale,  
 c e s ieni o n a ore di padre,  
 e i per noi e rgente di gioia.  
 Oh Amore, rimani fra noi,  
 e mpre, e mpre insieme o n noi.  
 Noi e rb iamo il tuo v lto Signor,  
 e nza te non v è pae nel a or.

### IN LIBRERIA

## Nosengo, cristiano nella scuola Nel volume di Andrea Rega

Il volume di Andrea Rega propone una lettura dei Diari spirituali di Gesualdo Nosengo. Una scrittura inedita che, protratta per un quarantennio, permette di esaminare le motivazioni profonde sottese all'impegno associativo del fondatore dell'Unione Cattolica Insegnanti Italiani Medi, evidenziandone la tensione escatologica. Egli, infatti, come affermato da Cesarina Checcacci che, più di chiunque altri, lo affiancò per diversi decenni alla guida dell'Uciim: [ ] oltre che per le sue scelte di vita, deve essere ricordato anche per la sua coraggiosa testimonianza di laico cristiano, impegnato con Dio con un patto di fedeltà ai consigli evangelici di castità, povertà ed obbedienza, patto, noto a pochi, perché egli non lo ostentava, pur vivendolo intensamente. Questo suo segreto era alla radice della sua spiritualità e del



suo straordinario impegno nella realtà professionale e sociale italiana ed anche straniera." Il libro, in questa prospettiva di significati, ripercorre il dipanarsi della vocazione religiosa di Nosengo nella forma, alquanto particolare rispetto ai primi decenni del '900, del laicato consacrato in abiti civili. In tal senso emerge il profilo di un intellettuale cattolico, interessato ai temi dell'educativo, capace, come Giorgio La Pira, Giacomo Maffei e altri, di farsi lucente testimone di fede nel quotidiano svolgersi di alte mansioni civili.

Rega A, Gesualdo Nosengo - Studio sui Diari spirituali (1925-1965), Collana Cultura Studium, pp. 224, € 20,00.

CONCORSO  
PER LE PARROCCHIE  
E I PARROCCHIANI



CONCORSO  
**ifeel  
CUD**  
2015

# Destinando l'8xmille aiuterai la tua parrocchia.

Partecipa al concorso ifeelCUD.  
In palio fondi\* per realizzare un progetto  
di solidarietà per la tua comunità.  
Scopri come su [www.ifeelcud.it](http://www.ifeelcud.it).

\*PRIMO PREMIO 15.000 €

Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica.

